



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'11 GENNAIO 2010

Versione definitiva

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONE DEI RISULTATI NELLA PA..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

COMUNE FIRENZE, TETTO 30% STRANIERI NON COSTITUZIONALE 6

BENI CONFISCATI: INTESA CAMPANIA-MINISTERO WELFARE 7

MONFALCONE, VIA "VIRTUALE" PER I SENZATETTO 8

ANTICIPATI I TERMINI DEL PROCEDIMENTO ELETTORALE PER LE AMMINISTRATIVE 2010 9

IL SOLE 24ORE

UNA FIDUCIA INCRINATA DALLA CRISI..... 11

UN RICORSO TIRA L'ALTRO E BLOCCA LA CENTRALE..... 12

Il contenzioso frena i lavori in oltre metà delle 40 nuove costruzioni autorizzate tra il 2002 e il 2009

GOVERNATORI IN CRISI: SOLO GALAN SALVA I VOTI MA PERDE LA CANDIDATURA 14

È l'unico a crescere molto rispetto al voto Centrosinistra a fondo in Campania

TOSI GUIDA IL GRUPPO DEI «SUPER SINDACI» 15

Intestasi posizionano anche Chiamparino (Torino), Scopelliti (Reggio Calabria) e Vallone (Crotone)

ELETTORI «SPINTI» DALLE PRIORITÀ EMOTIVE..... 16

MANSIONI ACCORPATE MA SENZA PREGIUDIZIO PER LA PROFESSIONALITÀ 17

Va tenuto conto della storia del dipendente

IL BRACCIO DI FERRO TRA STATO E REGIONI RIPRENDE VIGORE..... 18

Finora dichiarate incostituzionali il 47% delle disposizioni impugnate

BABELE DI CORSI PER I CASSINTEGRATI 19

Offerta discontinua: bene Toscana e Lombardia, black-out al Sud

AL COMUNE IL «CONTO» DELLA BUCA 20

Occorrerà allegare foto, spese, preventivi e certificati medici

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

L'AUTORIZZAZIONE RICHIEDE SEMPRE LA GARA PUBBLICA 21

ERARIALE IL DANNO «DIRETTO» AGLI ENTI DELLA PARTECIPATA 22

Gli atti che ledono il patrimonio vanno al tribunale ordinario..... 22

UNA DISTINZIONE CHIARA SOLAMENTE IN TEORIA..... 23

FILO SOTTILE/È difficile individuare le azioni che colpiscono l'azienda o il privato mantenendo «incolumi» gli interessi pubblici - LA CONSEGUENZA/Poiché utilizzano fondi della Pa, le attività house sono sottoposte sempre ai giudici contabili

CHI OMETTE IL REATO È ESCLUSO DALLA GARA 24

LA REGOLA/La mancata denuncia del precedente penale invalida la vittoria anche dopo l'estinzione per il passare del tempo

LA RICOSTRUZIONE MANTIENE LA SAGOMA 25

FEDELTA' ALL'ORIGINALE/Illegittimo il permesso che ha consentito la demolizione di un edificio e il suo rifacimento con una forma diversa

LA CESSIONE DEL CREDITO CONTRIBUISCE AL PATTO 26

VIA LIBERA MERCOLEDÌ AL DECRETO SALVA-COMUNI 27

Tra le misure i fondi per i mutui estinti e per i piccoli enti

CORSA CONTRO IL TEMPO PER IL REGOLAMENTO TIA..... 28

DOPO IL «NO» DELLA CONSULTA ULTIMA PAROLA ALLE REGIONI..... 29

ICI DI CATEGORIA «D» CON RIMBORSI TAGLIATI..... 30

PER IL FUNZIONARIO ACCESSO GARANTITO AGLI ATTI DEL PROPRIO FASCICOLO PERSONALE..... 31

ITALIA OGGI

LE FINANZIARIE DELLA RIPRESA..... 32

Le leggi di fine anno approvate dalle regioni italiane in bilico tra il sostegno ai più deboli e lo sforzo di agganciare lo crescita

LE REGIONI ITALIANE SEMINANO IL CAMPO PER FAR GERMOGLIARE LA RIPRESA ECONOMICA 33

OBIETTIVO: TUTELARE TIPICITÀ E LAVORO..... 37

Nuovi fondi per resistere alla crisi e favorire le assunzioni

IN REGIONE LEGGI DI BILANCIO ROBUSTE, MA PIENE DI CONTRADDIZIONI 38

PEC, UN DEBUTTO A BASSA VELOCITÀ..... 39

ZONE FRANCHE URBANE A DIETA..... 40

Benefici ridotti e accesso ai contributi solo su domanda

LA REPUBBLICA

NUOVA IRPEF, SGRAVI DAI 40 MILA EURO IN SU 42

IL GIORNALE

SOPRAVVIVE COI SOLDI DEL NORD. MA IMPORTA MANO D'OPERA 43

IL GRAN PASTICCIO DELLA E-MAIL CERTIFICATA..... 44

Da fine novembre scorso c'è l'obbligo, per i professionisti, di dotarsi di uno strumento che permette di dare a un messaggio di posta elettronica il valore di una raccomandata con ricevuta di ritorno. Ma di «certificato» per ora c'è solo la confusione – RISERVATA/Non si capisce il motivo per cui i privati devono pagare per avere la Pec 44

LA GAZZETTA DEL SUD

SANITÀ BANCO DI PROVA DELLA STAZIONE UNICA APPALTANTE 45

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Valutazione delle performance e misurazione dei risultati nella pa

La scelta di maggiore rilievo contenuta nel decreto attuativo della legge n. 15/2009 è costituito dalle nuove regole dettate per la valutazione del personale, dei dirigenti e delle attività delle strutture amministrative, nonché dalle connesse disposizioni dettate per la valorizzazione del merito. Queste disposizioni sono vincolanti per tutte le Pubbliche Amministrazioni e, per le regioni e gli enti locali, si applicano nelle linee essenziali, lasciando spazio alla autonomia degli enti per le concrete modalità attuative. Le nuove leggi modificano in modo assai radicale i sistemi di valutazione attualmente utilizzati, imponendo tra l'altro la misurazione del giudizio da parte degli utenti, la utilizzazione degli standard nazionali e il legame con l'andamento della produttività negli ultimi anni. Il rilievo della valutazione è inoltre rafforzato dalla scelta di utilizzare i suoi esiti per il conferimento e la revoca degli incarichi, nonché per le progressioni economiche e verticali. Durante il corso saranno affrontati i temi della valutazione delle performance e dell'introduzione di sistemi premianti, con riferimento alle novità introdotte dalla Riforma Brunetta ed a modelli sperimentati con successo. La giornata di formazione avrà luogo il 19 GENNAIO 2010 con il relatore il Dr. Arturo BIANCO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: TUTELA DELLA PRIVACY COMUNALE: ADEMPIMENTI, SANZIONI E NOVITÀ DELLA LEGGE 27/2/09 N. 14

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LEGGE FINANZIARIA 2010: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.6 del 9 gennaio 2010 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 dicembre 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Vermezzo.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 dicembre 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Bianco e nomina del commissario straordinario

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 16 dicembre 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Sant'Anastasia e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 29 dicembre 2009 - Interventi urgenti di protezione civile, diretti a fronteggiare i danni conseguenti alle intense ed eccezionali avversità atmosferiche, verificatesi nel mese di aprile 2009 nel territorio della regione Piemonte e delle province di Piacenza e Pavia e nei giorni dal 26 al 30 aprile 2009 nelle province di Lodi e Parma, nonché alla violenta mareggiata che nei giorni 26 e 27 aprile 2009 ha interessato le province di Ferrara, Ravenna, Forli-Cesena e Rimini. (Ordinanza n. 3835).

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 dicembre 2009 - Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3836).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 30 dicembre 2009 - Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3837).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE – COMUNICATO - Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un tratto di ex alveo del fiume Panaro nel comune di Marano sul Panaro.

COMUNICATO - Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un terreno e delle opere edificate sovrastanti nel comune di Calvatone.

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Comune Firenze, tetto 30% stranieri non costituzionale

Il tetto del 30% per gli studenti stranieri nelle classi "potrebbe avere profili di incostituzionalità". Ne è convinta Rosa Maria Di Giorgi, assessore alla pubblica istruzione del Comune di Firenze, a proposito della misura predisposta dal Ministro Gelmini per introdurre un tetto del 30% per gli alunni immigrati. "L'intervento del Ministro, così come sottolineato da un illustre costituzionalista come il professor Stefano Merlini - ha sottolineato l'assessore che è anche responsabile Anci Toscana per la scuola - violerebbe anzitutto gli articoli 2 e 3 della Costituzione perché è una norma discriminante. In altre parole si cerca di rispondere ad una giusta preoccupazione, che è quella di non creare "classi-ghetto, con una lesione del principio di eguaglianza". Inoltre, secondo l'assessore fiorentino, "la scelta del Ministro Gelmini sembra andare contro il principio dell'autonomia della scuola e della libertà d'insegnamento, garantita dall'articolo 33. Lo Stato ha il potere di dettare norme generali sull'istruzione, ma deve rispettare l'autonomia degli istituti. Spetta a questi ultimi, quindi, stabilire in che modo realizzare le finalità educative richieste dal Ministero".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CAMORRA****Beni confiscati: intesa Campania-Ministero welfare**

Riconvertire il patrimonio illegale e creare condizioni di sviluppo e di lavoro. È l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato oggi a Palazzo Santa Lucia dalla Regione Campania e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, nelle persone del presidente Antonio Bassolino e del sottosegretario al Welfare Pasquale Viespoli. Quest'ultimo ribadisce il principio secondo cui "la legalità è sviluppo" e soprattutto su quello che impegni ad "uscire dalla dicotomia sviluppo e legalità per marcare l'accento sul fatto che senza legalità non esiste sviluppo". È Viespoli a spiegare che "Il protocollo dà concretezza a questo principio e crea una risposta di coesione istituzionale che va al di là dell'appartenenza politica" ed a spiegare che il protocollo è uno strumento con il quale "si conferisce ai comuni un ruolo importante nell'utilizzo di questi beni, che altrimenti finirebbero nel degrado". Gli ultimi dati dell'Agenzia del Demanio riferiscono di 1276 beni immobili confiscati alla camorra e stilano una classifica dove la Campania è la seconda regione in Italia, dopo la Sicilia. Nei prossimi anni la Regione Campania investirà circa 150 milioni di euro per progetti già avviati o in fase di studio. Attualmente a Castel Volturno è operativa un'azienda agricola confiscata alla camorra. E su questo modello ne sarà attivata un'altra a Pignataro Maggiore, sempre in provincia di Caserta in terreni confiscati ai clan Ligato e Nuvoletta. Ancora in Terra di Lavoro l'ex villa del clan Caterino di Casal di Principe sarà trasformata in Ostello della gioventù ed a Santa Maria Capua Vetere il Palazzo Teti Maffuccini ospiterà il museo permanente "Arte contro Mafia".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**DOUMENTI****Monfalcone, via "virtuale" per i senzatetto**

Per tutelare la dignità delle persone ed evitare discriminazioni, dalle carte d'identità, dai documenti e dagli atti del Comune di Monfalcone (Gorizia) scompare la scritta «senza fissa dimora». Sarà sostituita da una «via virtuale», senza numeri civici, che nella realtà non esiste e che sarà attribuita a coloro che non hanno una casa stabile e vivono temporaneamente in pensioni roulotte o rifugi provvisori. La strada sarà intitolata a Natale Morea, il senzatetto che nel 2003 a Roma difese due ragazze da un'aggressione e fu gravemente ferito. Per il suo gesto, Morea ricevette la medaglia d'oro al valore civile dall'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Anticipati i termini del procedimento elettorale per le amministrative 2010

Con una circolare del 16 dicembre 2009, il capo del Dipartimento per gli affari interni e territoriali Angela Pria ha diramato le disposizioni sull'anticipazione di termini del procedimento elettorale per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2010 nelle regioni a statuto ordinario. Per effetto dell'art. 1 della legge 20 novembre 2009, n. 165, nella provincia di L'Aquila le elezioni del presidente della provincia, del consiglio provinciale, dei sindaci e consigli comunali sono state ulteriormente rinviati al turno annuale ordinario di elezioni amministrative del 2010, disponendo la proroga del mandato dei relativi organi di governo fino allo svolgimento delle elezioni. Nello stesso provvedimento legislativo, all'articolo 1-bis recante «Anticipazione di termini del procedimento elettorale per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2010», sono previste norme transitorie secondo le quali, per consentire lo svolgimento abbinate delle elezioni amministrative comunali e provinciali con le elezioni regionali, la 'finestra' per lo svolgimento delle elezioni comunali e provinciali nelle regioni a statuto ordinario Ampliata e anticipata al periodo compreso tra il 15 marzo e il 15 giugno 2010. Previsto inoltre che il termine entro il quale devono verificarsi le condizioni che rendono necessario il rinnovo elettivo delle amministrazioni comunali e provinciali per motivi diversi dalla scadenza naturale del mandato anticipato al 24 gennaio 2010. Le dimissioni presentate dal sindaco o dal presidente della provincia tra il 1° e il 21 gennaio 2010 diventano efficaci e irrevocabili, trascorso il termine di due giorni dalla loro presentazione al consiglio. Tali termini sono perentori. Pertanto, le dimissioni del capo dell'amministrazione comunale o provinciale, presentate al consiglio a partire dal 1° gennaio 2010 e sino alle ore 24.00 di giovedì 21 gennaio 2010, sono efficaci e irrevocabili trascorso il termine di due giorni, fatta salva la possibilità per l'amministratore stesso di revocarle entro la scadenza del medesimo termine di due giorni. L'ente locale sarà quindi inserito nel turno elettorale ordinario del 2010 a condizione che il decreto presidenziale di scioglimento del consiglio sia emanato non oltre il 24 gennaio 2010.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

POLITICA

Una fiducia incrinata dalla crisi

Se si vuole una precisa fotografia dell'Italia di oggi, bisogna leggere con attenzione i dati raccolti da Ipr Marketing per Il Sole-24 Ore. Partendo da una doppia premessa. La prima è che il paese si sta avviando verso un modello decentrato in cui il peso del potere locale è destinato a crescere. La seconda è che la rete delle autonomie - soprattutto comuni e regioni - si è giovata negli anni di un apprezzamento pubblico inversamente proporzionale alla diffidenza verso il governo centrale. Il fenomeno è stato accelerato da un dettaglio cruciale: in un'Italia in cui le riforme sono di solito inafferrabili, comuni e regioni si sono avvantaggiati di meccanismi elettorali ben congegnati, che hanno dato buona prova e hanno avvicinato i cittadini all'istituzione. Non si vota nello stesso modo nelle regioni e nei comuni, questo è noto, ma alla fine il risultato è positivo e ha permesso di dare un senso concreto all'alternanza destra-sinistra. Ora il sondaggio ci dice che il 2009 è stato un anno difficile anche per i poteri locali. Era prevedibile: le incertezze e le ansie si riflettono

sulla qualità della vita, in qualche misura incrinando il rapporto di fiducia con sindaci e presidenti di regione. L'idillio esiste solo nelle fiabe e l'anno che ci siamo lasciati alle spalle è stato portatore di inquietudini a tutti i livelli. Tuttavia, a parte questo aspetto, le cifre ci offrono indicazioni interessanti. In testa alla classifica dei presidenti di regione c'è un nome, Giancarlo Galan, che si appresta a lasciare la presidenza del Veneto dopo roventi polemiche, accanto a leghista, il ministro Zaia. Ma quel 56% di gradimento nel 2009 è un attestato che dice molto sul governatore uscente. È un premio alle sue capacità di amministratore (è superiore del 5,4 alla percentuale con cui Galan era stato eletto l'ultima volta, cinque anni fa). Ma è anche la rivendicazione orgogliosa dei diritti del territorio rispetto alle manovre politiche di ispirazione nazionale. In fondo vorrà dire qualcosa se i governatori che occupano la parte alta della classifica provengono da regioni in cui la macchina del consenso è bene oliata e la classe dirigente gode del rispetto degli elettori.

Oltre a Galan, centrodestra, ci sono nei primi cinque posti tre esponenti del centrosinistra, i presidenti di Umbria, Emilia-Romagna e Toscana, e (al terzo posto) il presidente della Lombardia, Formigoni, centrodestra. Come dire che i due blocchi più solidi si confermano nel giudizio degli italiani. Il blocco moderato del lombardo-veneto e il blocco di sinistra che guida storicamente il triangolo Bologna-Firenze-Perugia, la «repubblica degli Appennini». All'interno di questi due mondi si possono verificare scossoni e conflitti, da Galan in Veneto alla Lorenzetti in Umbria, ma non sono prevedibili passaggi di campo nel voto di marzo. Berlusconi e Bersani sanno entrambi di poter contare su di un retroterra compatto. Altrove la partita è aperta: lo dicono le cifre, che spesso rispecchiano la delusione dell'elettorato. È il caso di Lombardo in Sicilia, che in un anno ha perso oltre il 15% (ma non si voterà a Palermo) e soprattutto di Bassolino in Campania (Meno 23,6 per cento). L'opinione pubblica sa valutare e sa scegliere. È irritata, sembra distratta, ma alla fine farà

sentire il suo peso. Aspettiamoci sorprese. Quanto ai comuni e alle province, due brevi osservazioni. Nella parte alta delle rispettive classifiche ci sono la presidente della provincia dell'Aquila, Stefania Pezzopane, e il sindaco della città, Massimo Cialente. È l'esito del buon lavoro svolto dopo la tragedia del terremoto. Quando l'amministratore sa essere vicino alla gente, anche sul piano umano, il riconoscimento è sicuro. Tra i sindaci, il vertice della piramide esprime un arcipelago trasversale. Il leghista Tosi a Verona (che pure, come altri, perde alcuni punti rispetto al 2008), il democratico Chiamparino a Torino, e poi i primi cittadini di Reggio Calabria, Crotona, Salerno, Isernia, fino al giovane neosindaco Renzi di Firenze. Nord e Sud mescolati, come i colori politici degli amministratori. E a sorpresa troviamo in vetta alcune città meridionali in cui sulla carta la classe dirigente dovrebbe godere di scarso credito. Ma per fortuna non è sempre vero.

Stefano Folli

GRANDI OPERE - Gli impianti per l'energia elettrica

Un ricorso tira l'altro e blocca la centrale

Il contenzioso frena i lavori in oltre metà delle 40 nuove costruzioni autorizzate tra il 2002 e il 2009

Quattro, cinque, sei anni. E, qualche volta, anche di più. Ma quanto è difficile costruire una centrale elettrica in Italia? Quanto tempo occorre, passati sette anni dal rilascio delle autorizzazioni ministeriali, i lavori sono stati solo avviati per essere puntualmente bloccati tra proteste, ricorsi e carte bollate? Chi si era illuso che la lezione del black out del settembre 2003 facesse davvero spazio a procedure più snelle e semplificate deve, almeno in parte, ricredersi. Il percorso per la realizzazione di una centrale elettrica, nonostante i buoni propositi, resta tortuoso e accidentato. Stretto tra autorizzazioni ministeriali e regionali, monitoraggi ambientali, attenzione agli equilibri politici locali e contestazioni dei comitati cittadini. La verità è che la sindrome Nimby non è mai morta, anzi gode di ottima salute ed è pronta a scattare ogni qualvolta si paventi la realizzazione di una infrastruttura: Not in my backyard, "non nel mio cortile", indica i fenomeni di contestazione legati alla realizzazione di impianti e grandi opere. Centrali elettriche comprese, entrate nel mirino quando, all'indomani black out del 2003, risultò a tutti evidente l'estremo bisogno di nuova disponibilità di energia. Furono così avviati molti progetti - spesso osteggiati da Comuni e comitati spontanei di cittadini - alcuni dei quali giunti al traguardo molti anni dopo i termini stabili o, peggio, non ancora realizzati. Bilancio fallimentare? Non esattamente, perché nonostante il percorso a ostacoli, i risultati sono accettabili, anche grazie a vari interventi legislativi: stando ai dati del ministero dello Sviluppo economico, dal 2002 sono stati autorizzati - tra nuovi siti e potenziamenti di quelli esistenti - una quarantina di progetti che, allo scorso luglio, hanno prodotto l'ingresso sul mercato di 18mila megawatt reali. Non poco, ma nemmeno tanto da soddisfare la nostra fame di energia, specie quando la crisi terminerà. Si tratta cioè di sbloccare gli altri progetti finiti nelle sabbie mobili dei ricorsi. Infatti, allo scorso luglio, su 12 dei 23 progetti autorizzati per centrali termoelettriche (altri 12mila megawatt) pendeva almeno un ricorso al Tar o al Consiglio di Stato mentre altri due, a distanza di 6 anni dall'autorizzazione, erano ancora invischiati nelle procedure per il rilascio delle concessioni edilizie. E a risentire dei ritardi e rallentamenti sono anche molti progetti per la produzione di energie alternative. Certo, l'avvio delle centrali non risolve tutti i problemi: bisogna fare i conti, soprattutto al Sud, con i colli di bottiglia delle linee di trasmissione che possono imporre

anche la sosta forzata degli impianti. Ma questa è la situazione, come ben sa chi ha puntato su investimenti importanti che rischiano di arrivare al traguardo con gravi ritardi. Lo dice senza mezzi termini Edison - che ha alcuni impianti sotto contenzioso e una rinuncia esplicita alla centrale di Settimo Torinese: «La raffica di carte bollate rappresenta un elemento di grave incertezza, anche se un buon progetto e una buona impostazione dell'iter autorizzativo, consente di superare i ricorsi». L'incognita rimane quella dei tempi di attesa. Come nel caso della centrale di Aprilia, a una quarantina di chilometri da Roma. A sei anni giusti dall'autorizzazione ministeriale, Sorghena, del gruppo Cir, dopo aver superato ricorsi al Tar e al Consiglio di stato, ha avviato i lavori per una centrale a ciclo combinato alimentato a gas naturale, della potenza di circa 750 megawatt e per un investimento di 400 milioni. Il caso di Aprilia è emblematico anche sulle difficoltà territoriali da superare: forte opposizione del Comune e dei cittadini, concentrazione di imprese ad alto impatto ambientale, vicinanza dell'impianto a scuole e colture agricole, grandi polemiche sulla sua presunta inutilità. Posizioni distanti e dialogo complicato. «Sbaglia chi ci accusa di essere affetti dalla sindrome Nimby - sostiene

Filippo Valenti, presidente della tenacissima Rete dei cittadini contro la turbogas - . Il punto è che nessuno comprende l'utilità di una centrale ad Aprilia quando la stessa Autorità dell'energia scrive che fino al 2020 il Lazio avrà un surplus di energia elettrica». Ma sul fronte opposto, Paola Nobili, responsabile delle relazioni istituzionali di Sorghena Power ribatte subito che «il nostro investimento è nato anche sulla base di un Piano dell'Enea che individuava un deficit energetico di 1.200 megawatt nel basso Lazio. Ma al di là di ciò, è evidente che la disponibilità di energia è un discorso strategico, di respiro nazionale, che non può essere limitato all'ambito regionale». E poi avanti, in un tutti contro tutti che non conosce soste. Così, alla centrale di Sorghena si oppone la nuova Giunta comunale che è subentrata, la scorsa estate, al commissario governativo Federico Cono. «Il fatto - dice Alessandra Lombardi, assessore all'Ambiente al comune di Aprilia - è che i cittadini sono esasperati. Siamo passati attraverso le vicende della privatizzazione dell'acqua, con Acqualatina; poi la vicenda di Tributi Italia, che non ha versato nelle casse comunali le imposte riscosse; poi la costruzione della nuova centrale elettrica di Sorghena». Peraltro a 7 chilometri da Aprilia, ad Albano Laziale,

dovrebbe sorgere un inceneritore di rifiuti contro il quale si è subito costituito un comitato. «La gente teme per la propria salute», continua Lombardi che di mestiere fa l'insegnante. Ma quali sono i dati sanitari che certificano la rischiosità ambientale di Aprilia? «Non ci sono - conclude Lombardi -. Purtroppo la Regione Lazio non ha completato l'iter delle rilevazioni ambientali». Nobili però prende la palla al balzo per ricordare che «l'Arpa, l'Agenzia regionale per l'ambiente, ha effettuato una lunga serie di monitoraggi e ha concluso che l'avvio della centrale non avrebbe compromesso la qualità dell'aria. Del resto anche il tavolo con la Regione Lazio, andato avanti per un anno, non ha evidenziato nessuna incompatibilità o illegittimità. E anzi nel 2008 abbiamo accettato nuovi monitoraggi dell'Arpa, ma da questi non ci aspettiamo novità». Il contenuto si arricchisce puntualmente di nuovi capitoli. Come quello, giocato in

punta di diritto, che tira in ballo i ministeri competenti. «La pronuncia di compatibilità rilasciata dal ministero dell'ambiente nel gennaio del 2004 - spiega Vanessa Ranieri, l'avvocato della Rete dei cittadini contro la turbogas - ha validità quinquennale e pertanto va ritenuta scaduta nel 2009. Abbiamo sollecitato il ministero a disporre l'immediata sospensione dei lavori e avviare la nuova Valutazione di impatto ambientale alla luce dei mutamenti intervenuti». A stretto giro di posta Bruno Agricola, direttore generale del ministero dell'Ambiente, ha risposto che il legislatore con la legge 102/2009 ha disposto che le norme sulla validità quinquennale delle Valutazione di impatto ambientale si applicano sui procedimenti avviati dopo il 16 gennaio 2008. Quindi l'autorizzazione rilasciata a Sorgenia ne sarebbe fuori. Pochi giorni fa però Ranieri ha nuovamente diffidato il ministero stigmatizzando la mancata chiarezza sulla normativa

applicata. Il clima, del resto, non è migliore nemmeno sul fronte dei rapporti tra Sorgenia e Comune di Aprilia. Il 25 novembre scorso l'ufficio edilizia della cittadina ha rigettato la denuncia di inizio lavori presentata da Sorgenia Power per lo spostamento di una cabina, l'allacciamento della rete elettrica Enel e la costruzione di un muro di sostegno nel cantiere della zona di Campo di carne. Motivo: le opere descritte non risultano indicate nel progetto preliminare allegato all'autorizzazione ministeriale. «Il 5 gennaio - assicura Nobili - il Comune ha concesso il nulla osta: in realtà non dovevano autorizzare nulla, era semplicemente un passaggio in Comune della nostra dichiarazione d'inizio lavori. Dopo un approfondimento, hanno preso atto che la nostra documentazione era corretta». Al di là dei tecnicismi, è evidente come questo episodio rappresenti la prova evidente di quanto sia complesso trovare un equilibrio tra gli interessi in gio-

co. Quelli dei cittadini, naturalmente. Quelli della collettività, alla quale sarà destinata l'energia prodotta ad Aprilia. Quelli di chi effettua gli investimenti. Quelli della politica. Intanto, sul Comune di Aprilia pende anche una salata richiesta di risarcimento danni da parte di Sorgenia. Richiesta che arriva dopo le proposte, avanzate fin dal 2002, di contributi compensativi per 13 milioni di euro e poi per 5 milioni. Allora non se ne fece nulla. Oggi i margini per una transazione sembrano ridotti al lumicino. «Con questa amministrazione - conclude il dirigente di Sorgenia - non abbiamo aperto nessun tavolo e non c'è nulla da transare: Tar e Consiglio di stato hanno chiarito tutto. Rinnoviamo comunque la nostra disponibilità al dialogo al fine di garantire benefici per la popolazione».

Emanuele Scarci

POLITICI LOCALI - Le pagelle

Governatori in crisi: solo Galan salva i voti ma perde la candidatura

È l'unico a crescere molto rispetto al voto Centrosinistra a fondo in Campania

Una gelata, rigidissima dalle parti dei governatori ma sensibile anche fra presidenti di provincia e sindaci. I politici locali escono da un 2009 di scontri al calor bianco accompagnati da un consenso decisamente più tiepido rispetto al passato. Il riflusso abbraccia tutti i livelli di governo e schiaccia soprattutto i numeri dei governatori (il 76% di loro scende rispetto al giorno delle elezioni, mentre rispetto al Governance Poll dell'anno scorso il rosso colpisce il 73% di loro), senza risparmiare i presidenti di provincia (il 64% di loro flette rispetto alle elezioni) e i sindaci. Tra i pochi (quasi) superstiti spicca Giancarlo Galan, che otterrebbe oggi l'appoggio del 56% dei veneti, con un aumento del 5,4% rispetto alle elezioni di cinque anni fa: Galan, però, non potrà dimostrarlo alle urne, perché dopo aver lottato come un leone per settimane ha dovuto accettare quello che considera «peggio di un tradimento, un errore» e lasciare spazio al candidato leghista Luca Zaia, in vista probabilmente di un incarico romano (forse lo stesso ministero dell'A-

gricoltura che sarà lasciato libero da Zaia). Il braccio di ferro con Roma, forse, ha contribuito a far brillare la stella del governatore veneto, che si incunea al primo posto grazie anche alla crisi che ha colpito i tradizionali primatisti del consenso. Il colpo più duro ha centrato Lombardo, che nel Governance Poll dell'anno scorso era riuscito addirittura a migliorare il plebiscito ottenuto alle elezioni (da 65,4% a 67%) e oggi, dopo il varo della terza giunta in poco più di un anno e mezzo, atterra 17 punti più in basso a quota 50 per cento. Ad abbattere le performance dell'ex "governatore più amato d'Italia" è stata anche la rottura con l'ala "lealista" del Pdl, che fa capo a Renato Schifani e Angelino Alfano, ma anche la vicenda del nuovo «rimpasto»: far, infatti, partire un «governo di minoranza» in attesa di un «appoggio esterno» del Pd non offre certo il vocabolario più fresco e adatto a mieterne consensi. Giù di forma anche Roberto Formigoni, che nella flessione generale mantiene il secondo posto in graduatoria nonostante lasci sul campo undici punti in dodici mesi.

Per carità, il 55% di appoggi di cui è accreditato bastano a Formigoni per assicurarsi il quarto mandato e inaugurare da presidente la nuova sede, ma il passare del tempo e l'affacciarsi di inchieste che hanno coinvolto personaggi vicini al governatore (dal caso Abelli alla carcerazione dell'assessore Prosperini) non hanno giovato al suo smalto. In vista delle elezioni di marzo, però, i problemi più urgenti si concentrano a sinistra. La tappa obbligatoria per chi cerca l'epicentro della crisi del Pd è la Campania, dove il governatore Antonio Bassolino lima ulteriormente il proprio record negativo, portando dal 39% al 38% il limite minimo di consensi ottenuti da un politico locale. Con il 40% ottenuto dal sindaco di Caserta Petteruti e il 43% di Rosa Russo Iervolino a Napoli si disegna un trittico del dissenso che chiederà un miracolo per ribaltare la situazione alle elezioni di marzo: resta da trovare il nome dell'aspirante messia, tra il bassoliniano Ennio Cascetta (assessore regionale ai trasporti), il segretario regionale Pd Enzo Amendola e l'outsider Vincenzo De Lu-

ca, che potrebbe cercare di allargare a livello regionale il primato di consensi che l'ha riportato a guidare Salerno contro la volontà dello stesso Pd. Partita delicatissima anche in Puglia, dove l'ingresso in campo di Francesco Boccia e l'appoggio Udc cambiano il quadro, e in Liguria, dove Claudio Burlando (governatore uscente e ricandidato) lotta sul filo del 50%, superato invece dalla collega piemontese Mercedes Bresso, che ha ottenuto anche l'accordo con i centristi di Pier Ferdinando Casini. Lo spegnersi dell'entusiasmo degli elettori colpisce anche in provincia, dove l'eccezione più plateale è rappresentata da Stefania Pezzopane, presidente dell'Aquila, premiata per l'attivismo dimostrato nel dopo-terremoto. Con il suo 70%, 24 punti sopra rispetto all'anno scorso, strappa il primato al catanese Giuseppe Castiglione, neopresidente dell'Unione delle Province, che perde il 4% rispetto all'anno scorso e si ferma al secondo posto.

Gianni Trovati

POLITICI LOCALI - *Le pagelle*/Il primato. Per il primo cittadino di Verona consenso su di 9 punti rispetto alle elezioni - **Record negativi.** Con Iervolino (Napoli) e Petteruti (Caserta) il Pd ai minimi termini

Tosi guida il gruppo dei «super sindaci»

Intestasi posizionano anche Chiamparino (Torino), Scopelliti (Reggio Calabria) e Vallone (Crotone)

È dura per tutti. Certo, i sindaci continuano a raggranellare un consenso medio superiore a quello degli amministratori impegnati alla guida di una provincia o di una regione; e chi negli anni scorsi ha dimostrato di avere in tasca la ricetta del favore popolare, fatta spesso di parole d'ordine che parlano prima di tutto alla pancia e al cuore degli elettori, continua a primeggiare. Anche per i big delle urne e dei sondaggi, le percentuali stellari raggiunte l'anno scorso diventano un ricordo. L'emorragia nel gradimento dei cittadini colpisce pure loro, e rispetto alla rilevazione dell'anno scorso fa perdere cinque punti al veronese Flavio Tosi (Lega), al torinese Sergio Chiamparino (Pd), al reggino Giuseppe Scopelliti (Pdl, dove è confluito da An) e al salernitano Vincenzo De Luca (Pd); nei Governance Poll realizzati negli anni scorsi da Ipr marketing e Sole-24 Ore hanno monopolizzato il podio delle "preferenze" e anche oggi rimangono in alto, ma anche per questo il segno meno vicino ai loro numeri è una novità rilevante. Più che alle analisi poli-

tiche, i sindaci che ogni anno spulciano le tabelle del Governance Poll sono interessati alle classifiche ed è bene accontentarli subito. In valore assoluto, il consenso disegna un primato ex aequo (70%) fra quattro primi cittadini, cioè Tosi, Chiamparino, Scopelliti e Peppino Vallone, sindaco di centrosinistra di Crotone. La medaglia d'oro rimane a Flavio Tosi, vincitore anche della scorsa edizione del Governance Poll, perché nonostante la flessione imbroccata dalla sua stella negli ultimi dodici mesi, il leghista è il politico locale che più ha saputo aumentare il proprio consenso rispetto al giorno delle elezioni (+9,3%). Il sondaggio, è bene precisarlo, chiede ai cittadini se voterebbero «pro o contro» il sindaco, ma ovviamente non può tenere conto degli avversari e della geografia eventuale delle coalizioni, tutti fattori che influenzano i numeri reali portoriti dalle urne. Il confronto però offre un indicatore utile a capire se la fascia tricolore ha cambiato il candidato o se, a parte ogni considerazione di merito, gli ha permesso di mantenere o aumentare il capitale di

«sì» accumulato in campagna elettorale. Dietro a Tosi, che viaggia a 9,6 punti percentuali sopra il livello delle elezioni, il criterio premia Vincenzo De Luca (+8,1%), che da questi numeri potrebbe trovare nuovi argomenti per la corsa verso le regionali di marzo in Campania, e Massimiliano Cialente, che riceve (+5,8% rispetto alle elezioni del 2007, e addirittura +12% sul Governance Poll dell'anno scorso) il ringraziamento degli aquilani per aver tenuto la barra dritta nei difficili mesi del post-terremoto. Merita però una "menzione d'onore" anche Peppino Vallone, sindaco di centrosinistra e storico presidente del consiglio forense di Crotone, che difficilmente avrebbe potuto migliorare il dato bulgaro regalatogli dalle elezioni del 2006, ma in controtendenza rispetto ai suoi colleghi guadagna tre punti rispetto a dodici mesi fa e riesce così ad agguantare il primo scalino nella graduatoria dei consensi; un dato incoraggiante, che può aiutare Vallone nel proseguire il suo impegno ambientale e antimafia nonostante gli inviti a «farsi gli affari propri» che le cosche

gli hanno recapitato in buste arricchite da proiettili. Per la maggioranza degli altri sindaci, invece, come accennato, non sono tempi facili: il 65% vede affievolirsi il proprio seguito rispetto al giorno dell'elezione, e solo il 31% dei primi cittadini legge nelle tabelle di quest'anno un dato migliore rispetto a quello dell'anno scorso. Le glorie elettorali sembrano lontanissime soprattutto per molti sindaci di centrosinistra del Sud, protagonisti di flessioni che i rovesci nazionali spiegano solo in parte. Se Salvatore Cherchi (Carbonia) perde più di tutti gli altri, ma mantiene una maggioranza solida perché alle urne aveva sfiorato l'80%, non ci sono calcoli consolanti per Niccodemo Petteruti, sopravvissuto un anno fa a un giro di boa difficile, fatto di mozioni di sfiducia e dimissioni ventilate e poi ritirate; e per Rosa Russo Iervolino, che con il suo -4% e con il record negativo del governatore Bassolino, conferma che Napoli e la Campania rischiano di diventare il triangolo delle Bermude dei voti per il Pd e dintorni.

Gianni Trovati

POLITICI LOCALI - *Le pagelle/*Graduatorie. Le parole d'ordine **Elettori «spinti» dalle priorità emotive**

Una discriminante decisiva nella valutazione dell'operato di un amministratore resta il suo grado di prossimità alla cittadinanza, inteso in termini sia materiali sia simbolici. Gli amministratori che hanno per le loro prerogative istituzionali un contatto più stretto con il territorio vengono premiati con un maggiore tasso di fiducia. Anche quest'anno, il Governance Poll realizzato da Ipr Marketing per il Sole 24 Ore disegna una mappa articolata del consenso agli amministratori locali. Questa considerazione non può essere interpretata in maniera deterministica: la qualità e l'efficacia -percepita- dell'azione politica restano i criteri fondamentali di qualunque valutazione. Ciò che si intende dire, piuttosto, è che in qualche misura "famigliarità" tra i due poli del rapporto favorisce un "riconoscimento" che ha più possibilità di tradursi in una valutazione positiva. L'indagine vede dunque avvantaggiati nel complesso i sindaci e i presidenti di provincia, mentre l'apprezzamento

verso i presidenti di regione risulta inferiore. L'attributo della visibilità trae spesso alimento da un profilo fortemente connotato, utile a favorire l'immediata associazione tra identità del decisore e azione di governo. In questo schema, possibili fattori di rinforzo del consenso sono l'accento sul protagonismo e la personalizzazione, accanto a un legame con il territorio rivendicato come prioritario, anche a costo di frizioni con le direttive di vertice del soggetto politico di riferimento. Non è casuale, a questo proposito, che in cima alla classifica dei governatori vi sia una figura come quella di Galan, protagonista negli ultimi mesi di un conflitto tra dimensione locale e nazionale, prossimità e distanza, ascolto del territorio e obblighi di coalizione. La prossimità possiede anche un'accezione simbolica, data dal grado di sintonia tra amministratore e cittadinanza. Posizionarsi tempestivamente sul tema "giusto" articolando un messaggio chiaro, efficace in termini comunicativi e coerente con

il sentire dei cittadini, diviene la chiave per stabilire un'affinità ad alto potenziale fidelizzante. Sotto questo punto di vista, dal Governance Poll emerge la persistenza di alcuni temi come catalizzatori di consenso, prima tra tutti la sicurezza. Molti dei sindaci al vertice della graduatoria, o comunque beneficiari di sensibili incrementi di fiducia, hanno fatto di questo tema uno degli ingredienti peculiari della propria offerta politica. Il canale della sicurezza continua quindi a essere uno dei più efficaci per trasmettere ai cittadini un messaggio esplicito, quasi palpabile, della propria presenza. Aldilà di qualsiasi valutazione politica, la qualità di questa "leva" nell'aggregazione del consenso è strettamente correlata con le sue connotazioni di tipo emotivo. L'aderenza tra l'agenda del governo e le attese della collettività sul terreno delle emozioni costituisce la premessa per un alto riscontro in termini di consenso. Ciò è particolarmente evidente in condizioni di sollecitazione fuori dall'ordina-

rio, come nel caso dell'Abruzzo. In questa regione l'impegno tangibile delle istituzioni, accanto alla forte caratterizzazione anche emotiva del rapporto con il territorio, ha inciso in maniera determinante sulla percezione degli enti, in forte ascesa a tutti i livelli: regionale, comunale (L'Aquila) e provinciale (la presidente Pezzopane supera addirittura di 10 punti il consenso ottenuto nelle precedenti elezioni). Infine una puntualizzazione di carattere metodologico. Il Governance Poll è cosa diversa da un'analisi sulle intenzioni di voto: il risultato ottenuto da presidenti di regione, di provincia e sindaci fa riferimento al grado di consenso posseduto al di fuori di un contesto competitivo reale, quindi al netto del complesso insieme di variabili - competitor, partiti, campagna elettorale - che caratterizza ogni competizione reale.

Antonio Noto

CASSAZIONE - I limiti per il datore che istituisce una sola categoria

Mansioni accorpate ma senza pregiudizio per la professionalità

Va tenuto conto della storia del dipendente

La scelta del datore di lavoro di accorpare le mansioni in un'unica categoria non deve pregiudicare la professionalità acquisita dai dipendenti. Quest'ultima, infatti, deve essere considerata sempre un valore da salvaguardare e impone all'imprenditore di tenere conto nell'assegnazione dei nuovi incarichi della "storia professionale" del singolo e del suo percorso di accrescimento. Lo ha affermato a chiare lettere la sezione lavoro della Cassazione nella sentenza 25897/2009 che ha accolto il ricorso di una dipendente delle Poste. La donna, dopo l'approvazione della nuova classificazione del personale introdotta dal contratto collettivo, si è rivolta al giudice del lavoro chiedendo di essere assegnata a mansioni equivalenti a quelle svolte in precedenza nonché di essere risarcita per il danno sofferto. I giudici hanno respinto la domanda con la motivazione che in base al nuovo contratto collettivo non era più operante la distinzione in categorie previ-

sta dal vecchio ordinamento. Pertanto, visto che all'interno delle singole aree di appartenenza esisteva una piena equivalenza di mansioni, la ricorrente poteva essere impiegata in ciascuna funzione. Né poteva assumere rilievo il fatto che la donna avesse frequentato corsi di formazione specifici, che ne avevano accresciuto il bagaglio professionale, prima di essere assegnata al proprio compito dal momento che all'atto dell'assunzione si era impegnata a svolgere tutte le mansioni comprese nell'area di inquadramento. Contro questa decisione la lavoratrice ha presentato ricorso alla Suprema corte sostenendo che la previsione di un'unica area operativa nella quale erano confluite varie categorie di dipendenti e la previsione di un'assoluta intercambiabilità del personale tra i vari settori operativi, non era indice di garanzia di un'effettiva equivalenza delle mansioni. Infatti, ha proseguito la donna, di volta in volta sarebbe stato necessario accertare che i compiti

assegnati fossero in concreto aderenti alla specifica competenza del dipendente salvaguardandone al massimo il livello professionale acquisito. Non solo. I giudici di appello avrebbero anche errato nel comparare le nuove mansioni con quelle precedenti solo sotto il profilo dell'inquadramento astratto nel livello di categoria, omettendo qualsiasi accertamento comparativo dei nuovi compiti rispetto al livello professionale acquisito nella precedente fase del rapporto. La Cassazione ha accolto il ricorso della donna affermando che la disciplina collettiva può prevedere il reinquadramento in una nuova unica qualifica di lavoratori in precedenza inquadrati in ambiti distinti. Tuttavia ciò non implica che insorga necessariamente «anche un rapporto di equivalenza tra tutte le mansioni rientranti nella qualifica». Infatti l'eventuale accorpamento in un'unica categoria di professionalità diverse rende applicabile la stessa disciplina collettiva ma,

precisa il collegio, «non è di ostacolo alla operatività della disciplina legale di carattere inderogabile dell'articolo 2103» che preclude la previsione «di una indiscriminata fungibilità delle mansioni per il sol fatto di tale accorpamento convenzionale». In sostanza, anche tra le mansioni appartenenti alla medesima qualifica in base al contratto collettivo, opera la garanzia del codice civile e, pertanto, il lavoratore, non può essere assegnato a nuovi e diversi compiti «che compromettano la professionalità raggiunta, ancorché rientranti nella medesima qualifica contrattuale». Né, conclude la Cassazione, è possibile distinguere tra vecchi e nuovi assunti dal momento che il precetto contenuto nell'articolo 2103 del codice civile è «destinato ad operare anche rispetto alla nuova disciplina collettiva e alla regolamentazione del reinquadramento del personale dalla stessa realizzato».

Remo Bresciani

FEDERALISMO - In aumento i ricorsi davanti alla Consulta **Il braccio di ferro tra stato e regioni riprende vigore**

Finora dichiarate incostituzionali il 47% delle disposizioni impugnate

Il contenzioso tra Stato e regioni davanti alla Corte costituzionale riprende vigore: negli ultimi due anni sono aumentati sia i ricorsi presentati da Roma contro le leggi varate in periferia, sia quelli delle autonomie contro le norme del governo centrale. Rispetto al 2007, anno in cui il braccio di ferro si era allentato, i ricorsi depositati nel 2009 sono, in entrambi i casi, quasi triplicati. Uno scontro giocato sul terreno delle nuove competenze legislative ridisegnate nel 2001 dalla riforma in senso federale del titolo V della Costituzione. Fra le cause arrivate davanti ai giudici della Consulta, il 47% si è risolto con una pronuncia di illegittimità parziale o totale delle norme impugnate. Se si esaminano i verdetti degli ultimi nove anni nel dettaglio, ci si rende conto che è stato palazzo Chigi ad avere la meglio: il 49% delle sentenze innescate da ricorsi presentati dallo Stato (che dal 2001 a oggi sono state 340) ha, infatti, dichiarato illegittime le disposizioni

regionali, mentre le norme statali contestate dai governatori hanno dato origine a 636 decisioni che nel 4604 dei casi hanno incassato la bocciatura dei giudici. Nel complesso dunque le pronunce della Corte sfiorano quota mille, mentre i ricorsi sono stati quasi 800. Il che si spiega con il fatto che spesso per una stessa causa - è il caso, per esempio, di quelle contro le Finanziarie statali - vengono emessi più verdetti. Nel 2009 il contenzioso è ritornato, con 125 impugnazioni, ai livelli del 2004, anno che aveva fatto registrare un picco di ricorsi (128), prima che tra cambi di governi centrali e locali - con l'altalenarsi degli esecutivi Berlusconi e Prodi e con il ricambio pressoché totale dei governatori nel 2005 - l'andamento delle liti subisse una frenata, per poi riprendere a crescere nel 2008. Non è improbabile che questo trend continui, alimentato dalle norme attuative della legge sul federalismo fiscale (42/2009). D'altra parte tributi, bilanci e finanza pubblica sono sta-

te tra le materie più contestate in questi anni, anche se in cima alla classifica del contenzioso tra Stato e regioni primeggia l'ambiente. L'aumento dei ricorsi dello scorso anno ha coinciso anche con una crescita delle sentenze, le ultime delle quali, a favore delle regioni, sono arrivate a ridosso della fine dell'anno. Quattro pronunce depositate il 30 dicembre, tutte sullo stesso provvedimento: la manovra d'estate del 2008 (DI 112). I giudici, già intervenuti nei mesi scorsi dichiarando l'illegittimità di alcuni articoli del decreto, hanno proseguito nell'opera di smantellamento della manovra estiva, bocciando le parti relative a sanità, demanio e interventi in campo energetico. E ora le regioni attendono anche il verdetto della Corte sulla "legge sviluppo" (99/2009) nella parte che prevede il ritorno al nucleare. Le amministrazioni più colpite dai ricorsi del Governo sono state il Friuli Venezia Giulia e la Toscana, che per 30 volte si sono viste impugnare le proprie leggi, anche se

Roma è riuscita a farsi dare ragione solo in poco più del 30% dei casi: sono infatti 7 su 23 le sentenze di illegittimità nel caso del Friuli e 9 su 26 per la Toscana. Ben lontane dal record della Campania e della Calabria, che si sono viste annullare proprie disposizioni rispettivamente nell'83% e nel 78% dei casi. Ma la Toscana vanta anche il record di regione più agguerrita, con 62 ricorsi contro leggi nazionali. Seguita dall'Emilia Romagna, che si è rivolta ai giudici costituzionali 35 volte in nove anni. Lo sforzo si è tradotto complessivamente in 212 sentenze, con pronunce di illegittimità nel 46% dei casi. È stata invece la provincia di Trento ad avere il primato delle vittorie nei confronti dello Stato, censurato nel 60% dei verdetti. Questo se si esclude l'intero Trentino Alto Adige, che ha all'attivo solo tre sentenze, di cui due di illegittimità.

Antonello Cherchi
Marta Paris

POLITICHE ATTIVE - Partono in ritardo le iniziative di formazione organizzate dalle regioni

Babele di corsi per i cassintegrati

Offerta discontinua: bene Toscana e Lombardia, black-out al Sud

Fabrizio Ricci ha 34 anni: ne ha passati dodici al porto di Livorno per il carico e scarico delle merci dalle navi. Da luglio 2009 la cooperativa presso cui lavorava lo ha messo in cassa integrazione in deroga insieme ad altri 39 colleghi. Da allora-oltre a percepire l'indennità monetaria - Fabrizio ha partecipato a incontri presso il centro per l'impiego, compilato moduli per arrivare a fare un bilancio delle competenze, seguito corsi di inglese. Silvia Martina, invece, ingegnere 39enne della Asystem di Torino, è in cassa in deroga da quasi un anno: «Non solo ho ricevuto i primi pagamenti con cinque mesi di ritardo - racconta - ma di corsi di formazione nemmeno l'ombra». La regola è chiara: chi intasca l'indennità di cassa integrazione in deroga deve essere inserito in percorsi di politica attiva per almeno il 30% delle ore di "black out" dal lavoro. Ogni regione però mette in pratica l'obbligo a modo suo. Così in Toscana tutti i lavoratori sospesi beneficiano di tre azioni di orientamento/riqualificazione a testa durante il periodo di inattività, mentre in Piemonte i 26mila cassintegrati in deroga del 2009 non hanno avuto finora nessun obbligo formativo perché «è stato deciso di organizzare percorsi ad hoc - spiega Giuliana Fenu, responsabile dell'Osservatorio regionale del lavoro - che hanno richiesto tempo e saranno operativi entro la fine di questo mese». In Veneto, i corsi ci sono eccome, ma spesso i lavoratori si "dimenticano" la strada che li porta in aula. A Vicenza, per esempio, a fine settembre su 350 iscritti a un corso per addetti delle botteghe artigiane se ne sono presentati 50, uno su sette. E le cose sono peggiorate a dicembre. «All'ultimo colloquio - dice Carlo Frighetto, responsabile dell'ente di formazione per Confindustria Vicenza - su settanta appuntamenti fissati si è presentata solo una persona». La ragione? «Molte imprese piccole - risponde Frighetto - utilizzano le ore autorizzate di cassa a singhiozzo e spesso i lavoratori sono richiamati senza preavviso». Più virtuosi i friulani che in quasi un caso su due (oltre mille sospesi in deroga su 2.600) hanno avviato la fase di orientamento. E i lombardi, dove sono circa 25mila gli iscritti ai corsi su quasi 38mila persone che hanno ricevuto dall'Inps l'indennità monetaria. Al Sud si distingue solo la Calabria, dove tutti i 3.200 titolari di ammortizzatori in deroga sono stati convocati

al centro per l'impiego per sostenere un colloquio di orientamento e realizzare il bilancio delle competenze: i corsi di formazione veri e propri partiranno nei primi mesi di quest'anno. In Campania 2.500 cassintegrati su 6mila hanno avuto un primo colloquio, mentre 1.700 addetti in mobilità hanno siglato un patto per l'impiego. Ancora agli albori le attività di Sicilia, Puglia e Sardegna. Quello sulla formazione sembra essere l'ennesimo dei ritardi - pur con alcune eccezioni- che hanno costellato gli ammortizzatori in deroga per tutto il 2009. Molti accordi-quadro regionali sono arrivati solo nella seconda metà dell'anno, con l'effetto di tenere sospesa per mesi la concessione degli ammortizzatori alle imprese. Il pagamento delle indennità, poi, come sottolineato dallo stesso ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, hanno subito ritardi anche di 4-5 mesi: per questo è intervenuto l'Inps che a fine dicembre ha deciso di erogare direttamente l'intero sostegno al reddito ai lavoratori con risorse certe e in tempi stretti. I pagamenti nel 2009 sono stati a oltre 137mila addetti. Il bacino degli autorizzati è però più ampio: «Sono circa 250mila i lavoratori in cassa o mobilità in deroga» stimano da

Italia Lavoro, l'agenzia tecnica del Welfare, un quarto del totale dei cassintegrati. I settori che beneficiano del paracadute sono in primis la fabbricazione di prodotti di metallo (24,2%), l'industria tessile (7,5%) e la produzione di macchinari (6,9%). L'87% delle aziende interessate sono artigiane: i due terzi del totale con meno di dieci addetti «La formazione per questi dipendenti - commenta Giorgio Santini, segretario confederale Cisl - è un'ottima opportunità di aggiornare e allargare le proprie competenze. Quest'anno dovrebbero partire iniziative più sistematiche, anche sui contenuti dei corsi che dovranno offrire una formazione davvero utile per ritrovare un posto». Per recuperare il tempo perduto è al lavoro anche un Tavolo sulla formazione istituito presso il ministero del Welfare, che ha prodotto una serie di linee guida per realizzare nuove azioni: dagli accordi di formazione-lavoro per il rientro anticipato dei cassintegrati all'accreditamento su base regionale di "valutatori" capaci di certificare le competenze acquisite dai lavoratori.

Francesca Barbieri

MALTEMPO E DANNI - La richiesta d'indennizzo deve essere presentata al proprietario della strada

Al comune il «conto» della buca

Occorrerà allegare foto, spese, preventivi e certificati medici

Emergenza neve e ghiaccio, inizia la conta dei danni. Anzitutto le amministrazioni comunali, provinciali e regionali sono spesso chiamate da privati cittadini e da associazioni a tutela dei consumatori a rispondere, a suon di risarcimenti, dei danni patiti dagli utenti delle strade loro affidate in custodia, conseguenti alla cattiva custodia e manutenzione delle medesime. Pensiamo, ad esempio, al mancato immediato utilizzo, a fronte delle abbondanti nevicate di questi giorni, di mezzi (quali i bobcat antineve) atti a spalare la neve o a spargere sale e ghiaia sulle strade; o, più semplicemente, alle ipotesi non infrequenti di una informazione omessa o insufficiente da parte delle amministrazioni pubbliche, al fine di limitare le uscite dei cittadini, e soprattutto delle persone anziane, tanto a piedi quanto con le autovetture. E pensiamo anche ai problemi verificatisi successivamente al manto stradale, complice il peso della neve e l'azione del ghiaccio: buche, avvallamenti, asfalto rovinato. Tutte situazioni che possono costituire una trappola sia per i pedoni sia per le auto. Che cosa può fare chi si trova quindi a subire un danno o una lesione a causa di marciapiedi e strade rovinate? Il cittadino danneggiato potrà indirizzare anzitutto al comune del luogo ove sia avvenuto il sinistro una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno contenente la propria richiesta di risarcimento, accompagnata dalla seguenti carte: a) congrua documentazione fotografica dei beni (ad esempio, autovetture) danneggiati, nonché dello stato dei luoghi esistente al momento dell'incidente; b) preventivi e/o fatture di riparazione del bene danneggiato; c) nel caso di lesioni personali, documentazione medica (ad esempio, certificati del pronto soccorso) e attestazioni delle spese mediche sostenute. Non occorre inviare la richiesta nell'immediatezza dell'evento visto che la prescrizione per i danni da buche sul manto stradale è pari a 5 anni (come per i danni da neve), tuttavia è opportuno mandarla presto per rendere noto il fatto, corredata dalle dichiarazioni testimoniali. Solo laddove alle richieste di risarcimento avanzate in via stragiudiziale non verrà dato seguito, l'amministrazione potrà essere chiamata

a rispondere dei danni patiti dal cittadino nelle opportune sedi giudiziarie. A sostegno di questo diritto al risarcimento la giurisprudenza ha infatti sempre riconosciuto, in presenza di danni (alle cose e alle persone) occorsi in assenza di fattori estranei imprevedibili o eccezionali, e cagionati da beni avuti in custodia, il diritto del soggetto leso a ottenere il risarcimento da parte del proprietario, possessore o detentore del bene custodito (in questo caso, la strada). Come ricorda la Suprema corte (tra le tante sentenze, la n. 25243/2006 della Cassazione civile, sezione II), ai sensi dell'articolo 2051 del Codice civile, la responsabilità per danni ha natura oggettiva, in quanto si fonda sul rapporto di custodia, cioè sulla relazione intercorrente fra la cosa dannosa e colui il quale ha l'effettivo potere su di essa: occorre, da un lato, che il danno sia prodotto «nell'ambito del dinamismo connaturale del bene, o per l'insorgenza in esso di un processo dannoso, ancorché provocato da elementi esterni» e, dall'altro, che la cosa, pur combinandosi con l'elemento esterno (come, ad esempio, la strada resa scivolosa dal-

l'elemento esterno costituito dalla neve divenuta ghiacciata), costituisca la causa o la concausa del danno. Pertanto, il danneggiato che richiede il risarcimento deve offrire la prova del nesso causale fra la cosa in custodia e l'evento lesivo, nonché dell'esistenza di un rapporto di custodia relativamente alla cosa. Dal canto suo l'amministrazione, chiamata a difendersi, dovrà dimostrare, per sottrarsi all'obbligo di pagare i danni, l'esistenza di un fattore estraneo che, per il carattere dell'imprevedibilità e dell'eccezionalità, sia idoneo ad interrompere il nesso di causalità, cioè il caso fortuito, in presenza del quale è esclusa la responsabilità del custode. Va infine precisato che, con il termine "evento prevedibile", non si intende quello contingente, desumibile dalla consultazione delle previsioni del tempo dei giorni immediatamente precedenti all'evento medesimo, bensì quello statistico-climatologico, che si estende almeno nell'arco di un trentennio.

Paolo Russo

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

ABUSO D'UFFICIO - Legittimo il sequestro preventivo delle licenze per il servizio di noleggio con conducente

L'autorizzazione richiede sempre la gara pubblica

Le autorizzazioni per il noleggio con conducente vanno rilasciate in seguito a un bando di gara pubblica. È, pertanto, legittimo il sequestro preventivo della licenza concessa non rispettando tale procedura. A precisarlo è la sezione VI penale della Cassazione con la sentenza 44516/09. Il noleggio con conducente - come chiarisce il collegio di legittimità - è un servizio pubblico non di linea che ha a oggetto il trasporto collettivo o individuale di persone, con funzione complementare e integrativa dei trasporti pubblici di linea. Pertanto «la previsione di una procedura di concorso per il rilascio dell'autorizzazione a soggetti che abbiano determinati requisiti - rimarca la sentenza - appare del tutto compatibile con i principi di concorrenza stabiliti dalla normativa comunitaria, anzi assicura una maggiore trasparenza nella gestione delle licenze e nel trattamento paritario dei soggetti richiedenti, conciliando le esigenze della concorrenza con quelle del soddisfacimento del pubblico interesse». La Suprema corte sottolinea, poi, che ai fini della sussistenza del fumus del reato di abuso d'ufficio è sufficiente aver accertato che il rilascio delle autorizzazioni sia avvenuto senza che il comune abbia predisposto il bando di gara e, quindi, in violazione della legge 21/92. Nel caso specifico, il Gip aveva disposto il sequestro preventivo di oltre trecento licenze assegnate da un ente locale a operatori del settore, subordinando il rilascio alla sola iscrizione al ruolo previsto nella legge regionale di competenza e quindi non passando per una gara pubblica. Ritenuta la totale illegalità delle autorizzazioni, il magistrato aveva considerato sussistente il fumus dell'abuso di ufficio e disposto la misura sul presupposto che la loro libera disponibilità potesse

aggravare le conseguenze del reato. A proporre ricorso in Cassazione sono stati i legali di uno dei titolari delle autorizzazioni rilasciate, dopo che già con l'istanza di riesame era stato confermato il sequestro. In primo luogo, i giudici di legittimità rilevano che deve «afferinarsi l'esigenza di un riconoscimento della necessità di individuare uno dei presupposti del sequestro preventivo nella serietà degli indizi di reato, escludendo la tesi estrema che richiederebbe la presenza dei gravi indizi di colpevolezza, che stabilisce una parificazione con l'articolo 273 del Codice di procedura penale, di cui non vi è traccia nel sistema delle misure cautelari reali». Entro questi limiti - viene riconosciuto - si è attenuto correttamente il tribunale nel verificare la sussistenza del fumus delicti. Poi, secondo la linea sostenuta dal ricorrente, il sistema di contingentamento delle autorizzazioni in mate-

ria di noleggio con conducente sarebbe espressione di una politica dirigista nel settore dei trasporti di persone su strada e, quindi, in contrasto con le disposizioni contenute nel trattato Ce. Nel rigettare il ricorso, la Suprema corte fa presente come la normativa nazionale non ponga alcuna limitazione al vettore comunitario circa la possibilità di svolgere il servizio di trasporto anche sul territorio italiano. In realtà, la disciplina si limita a prevedere la necessità di un bando di concorso per l'attribuzione delle licenze e «deve escludersi - puntualizza la sentenza 44516/09 - che ciò possa determinare una lesione ai principi della concorrenza, dal momento che nessuna norma di favore è prevista per i vettori italiani, potendo partecipare al concorso anche vettori comunitari».

G. Par.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

CASSAZIONE - Nuovi limiti dalla giurisdizione della Corte dei conti sulle società

Erariale il danno «diretto» agli enti della partecipata

Gli atti che ledono il patrimonio vanno al tribunale ordinario

La Corte dei conti ha uno spazio di intervento limitato per la contestazione delle responsabilità per danno ad amministratori di società partecipate. Il restringimento della competenza dei giudici contabili è stato sancito dalla Corte di cassazione in una serie di pronunce che ne hanno precisato profili applicativi specifici (sentenza n. 26805/2009, ordinanze n. 26834 e n. 27092/2009) e, soprattutto, hanno affermato (sentenza n. 26806/2009) i principi generali in base ai quali è configurabile la diversa giurisdizione a seconda del tipo di danno prodotto. In pratica, per la Cassazione, la Corte dei conti può contestare il danno diretto all'ente partecipante, mentre si deve fermare nel caso di danni alla società o a un suo socio. Il nuovo orientamento supera le linee interpretative consolidate, per le quali il dato determinante la giurisdizione della Corte dei conti era rappresentato dall'evento dannoso creatosi a carico di una pubblica amministrazione e non dal quadro di riferimento (pubblico o privato) nel quale si collocava la condotta pro-

duttiva del danno. Anche la dottrina aveva stabilito che, mentre tale profilo risulta facilmente applicabile agli enti pubblici economici, è più problematica la sua modulazione nel caso di amministratori di società di diritto privato partecipate da un ente pubblico, poiché le stesse mantengono la loro natura di enti privati. Questo orientamento non era esente da critiche, come mostra ad esempio la presa di posizione di Astrid sulla difficoltà di armonizzare l'attività imprenditoriale con i parametri della responsabilità amministrativa, e viene ora superato dalla Cassazione, che distingue la responsabilità in cui gli organi sociali possono incorrere nei confronti della società e quella che essi possono assumere direttamente nei confronti di singoli soci o terzi. Il codice civile dedica alle partecipate solo scarse disposizioni, nell'articolo 2449, che non configurano (per le Spa e le Srl) uno statuto speciale per le partecipate (salvo che per le nomine degli organi) e non precisano alcun regime differente sulle responsabilità. L'evoluzione normativa ha con-

tribuito solo parzialmente a chiarire tale aspetto, con l'articolo 16-bis della legge 31/2008 che rimette la regolazione della responsabilità di dipendenti e di amministratori delle società quotate alle regole del codice civile e devolve la giurisdizione al giudice ordinario. La norma lascia però intendere che per la responsabilità di amministratori e dipendenti di società a partecipazione pubblica vi sia anche una giurisdizione diversa da quella ordinaria. Per verificare in quale ambito può intervenire il giudice contabile in rapporto alla mala gestione di società a partecipazione pubblica la Cassazione ha quindi fatto riferimento ai principi generali dell'ordinamento. L'azione dei giudici contabili è attivabile per far valere la responsabilità di amministratori e revisori di società partecipate da enti pubblici quando queste siano state direttamente danneggiate dall'azione illegittima, poiché la partecipazione implica l'impiego di risorse pubbliche e quindi comporta per gli organi della società una peculiare cura nell'evitare comportamenti tali da

compromettere la ragione stessa dell'adesione alla compagine sociale, o che possano comunque causare direttamente un pregiudizio al patrimonio del socio pubblico. Un esempio tipico è il danno all'immagine dell'ente pubblico, per il quale sussiste la giurisdizione della Corte dei conti (pur con le "correzioni" dell'articolo 17, comma 30-ter della legge 102/2009). Il danno procurato al patrimonio della società (ad esempio per un appalto aggiudicato illegittimamente) non è invece qualificabile come erariale, poiché non si ha pregiudizio diretto per l'amministrazione pubblica. Sulla base del diritto societario, la Cassazione ha evidenziato il principio per cui il danno inferto dagli organi della società al patrimonio sociale (che nel codice civile può dar vita all'azione di responsabilità) non è idoneo a configurare anche un'ipotesi di azione ricadente nella giurisdizione della Corte dei conti, poiché non implica alcun danno erariale, ma solo un danno sofferto da un soggetto privato (appunto la società).

Alberto Barbiero

ANALISI

Una distinzione chiara solamente in teoria

FILO SOTTILE/È difficile individuare le azioni che colpiscono l'azienda o il privato mantenendo «incolumi» gli interessi pubblici - LA CONSEGUENZA/Poiché utilizzano fondi della Pa, le attività house sono sottoposte sempre ai giudici contabili

Le pronunce della Cassazione sui limiti della giurisdizione di responsabilità della Corte dei conti nascono dal ricorso da parte di molti degli amministratori interessati da procedimenti del giudice contabile in relazione ad atti illeciti e dannosi. Con le sentenze della Suprema corte, in effetti, i confini della giurisdizione contabile vengono profondamente innovati e precisati. Con la sentenza n.26806 e con l'ordinanza n.27092 la Corte di Cassazione ha analizzato la natura sia delle società a partecipazione pubblica sia dei loro rapporti con gli enti soci e ha iniziato a delineare i contorni dei limiti di competenza sia del giudice ordinario sia di quello contabile in relazione all'accertamento della responsabilità per i danni causati dagli amministratori durante lo svolgimento dell'attività sociale. Entrambe le pronunce partono dal presupposto che ormai il modello societario è un modulo organizzativo comunemente utilizzato dagli enti pubblici, e che le società a partecipazione pubblica soggiacciono alle stesse regole organizzative e gestionali previste dal codice civile in relazione alla generalità delle società, fatte salve eventuali previsioni specificamente contenute nella legislazione speciale ovvero conseguenti alla natura pubblica del socio. In particolare, viene precisato che le società partecipate da enti pubblici «non perdono la loro natura di enti privati per il solo fatto che il loro capitale sia alimentato anche da conferimenti provenienti dallo Stato o da altro ente pubblico» (Cassazione 26806) anche se, in alcuni casi, il particolare regime giuridico che le disciplina fa sì che debbano essere assimilate a enti pubblici economici (Cassazione 27092, con riferimento alla Rai, come spiegato sul Sole 24 Ore del 5 gennaio). Da questa premessa consegue, secondo la sentenza 26806, che la responsabilità per i danni derivanti da comportamenti degli amministratori delle società partecipate da enti pubblici debba essere fatta valere con l'ordinaria azione di responsabilità dinanzi al giudice civile (articolo 2393 del codice civile riguardo alle Spa e articolo 2476, commi 2-4, per le Srl) se il danno è stato arrecato al patrimonio della società,

mentre può essere fatta valere dinanzi al giudice contabile se il danno è stato arrecato al socio ente pubblico (azione di responsabilità individuale del socio prevista dall'articolo 2395 del codice civile per le Spa, 2476, comma 6 per le Srl). La Cassazione, inoltre, rammenta che l'azionista pubblico è tenuto a promuovere l'azione di responsabilità sociale dinanzi al giudice civile ogni volta che si verifichi un danno alla società causato dagli amministratori, e che in caso di omissione è a sua volta responsabile dell'eventuale pregiudizio patrimoniale all'ente pubblico, azionabile dal procuratore regionale della Corte dei conti. È evidente che questa distinzione, estremamente chiara in linea di principio, può comportare in concreto difficoltà nello stabilire se il comportamento illecito abbia danneggiato il patrimonio sociale, il socio pubblico o tutti e due, con possibile concorso dell'azione civile e di quella contabile. Parzialmente diversa è la prospettiva presa in esame dall'ordinanza 27092 riferita alla Rai che, nonostante la forma di società per azioni, sarebbe da

considerare ente pubblico e, pertanto, la cognizione sui fatti di responsabilità spetta alla Corte dei conti. I principi ricavabili da queste pronunce sono di estremo interesse, ma non bisogna dimenticare che si tratta solamente delle prime in materia, peraltro riferite a casi peculiari, per cui deve ritenersi che il cammino per definire con esattezza gli ambiti di competenza sarà ancora lungo. Tuttavia, sembra evincersi fin da ora che secondo la Cassazione il criterio discriminante per distinguere fra giurisdizione civile e contabile sia quello della natura, privata o pubblica, della società. Se così fosse, si dovrebbe ritenere che tutte le società che operano secondo il modello in house, utilizzando in prevalenza risorse dell'ente pubblico socio, siano da considerare, come si evince peraltro dal diritto comunitario, enti pubblici e, conseguentemente, in caso di compimento di atti illeciti i loro amministratori dovrebbero essere sottoposti alla giurisdizione di responsabilità della Corte dei conti.

Giancarlo Astegiano

CONSIGLIO DI STATO - Autodichiarazioni

Chi omette il reato è escluso dalla gara

LA REGOLA/La mancata denuncia del precedente penale invalida la vittoria anche dopo l'estinzione per il passare del tempo

Per partecipare a una gara pubblica l'omissione - in sede di autodichiarazione sul possesso dei requisiti - di un reato contestato al legale rappresentante, è certamente causa di esclusione, a prescindere dal fatto che il reato sia o meno estinto e dalla sua gravità. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato nella sentenza 7642/2009. Il fatto riguarda una gara per lavori pubblici il cui bando chiedeva di rilasciare una dichiarazione di tutte le pronunce penali eventualmente a carico del legale rappre-

sentante dell'impresa. In fase di verifica, la stazione appaltante aveva preso atto della sussistenza di un decreto penale di condanna, integrato dalla stipula di un contratto di subappalto senza previa autorizzazione dell'ente pubblico committente. Secondo il Tar, la mancanza configura (articolo 38, Dlgs 163/2006) una ragione di preclusione facoltativa, da valutare caso per caso in ragione dell'effettivo rischio di compromissione degli interessi pubblici. In più il Tar aveva sottolineato il fatto che il

reato contestato era estinto per decorrenza dei termini e dunque poteva ritenersi legittimo non considerarlo in sede di autodichiarazione. Di diverso avviso il Consiglio di Stato, soprattutto perché il bando imponeva di dichiarare i precedenti penali, a prescindere dunque dalla tipologia della pronuncia, o dal fatto che il reato si sia estinto, essendo la valutazione dell'incidenza del reato sull'affidabilità professionale una prerogativa esclusiva della stazione appaltante, chiamata a valutare quanto dichiarato a pro-

pria insindacabile discrezione. Non rileva dunque che il reato sia estinto oppure di tenue gravità, ma neanche, ha sottolineato il collegio, la valutazione che la stazione appaltante abbia ritenuto di fare dell'incidenza sull'affidabilità professionale dell'impresa del reato poi conosciuto, quanto il solo fatto in sé di aver reso una dichiarazione obiettivamente non veritiera.

Raffaele Cusmai

TAR LOMBARDIA - Permessi edilizi

La ricostruzione mantiene la sagoma

FEDELTA' ALL'ORIGINALE/Illegittimo il permesso che ha consentito la demolizione di un edificio e il suo rifacimento con una forma diversa

È illegittimo il permesso di costruire rilasciato da un comune che ha consentito la demolizione e la successiva ricostruzione di un immobile senza rispettare la "sagoma" dell'edificio preesistente. Così ha deciso il Tar Lombardia-Milano, n.5268/2009, che ha stabilito in riferimento alla sagoma, cioè alla forma esterna di un edificio, l'importante distinzione tra «ristrutturazione edilizia» e «nuova ricostruzione». Il caso riguardava un permesso di costruire rilasciato da un comune che aveva ad oggetto la «demolizione e ricostruzione, su un mede-

simo sedime con ristrutturazione dell'edificio esistente, spostamenti volumetrici, nonché formazione di autorimesse interrato». Una società confinante ha impugnato questo permesso di costruire, affermando che il nuovo edificio era completamente diverso da quello preesistente in riferimento alla destinazione e alla sagoma, e doveva essere qualificato come «nuova ricostruzione». I giudici hanno accolto la tesi della ricorrente e hanno annullato il permesso di costruire, sulla base delle seguenti argomentazioni: 1) l'articolo 3, comma 1, lettera d, del Dpr

380/2001 prevede la «ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente»; 2) la ristrutturazione edilizia deve quindi conservare le caratteristiche fondamentali dell'edificio preesistente e la successiva ricostruzione dell'edificio deve riprodurre le precedenti linee fondamentali per quanto riguarda la sagoma, le superfici e i volumi; 3) la legge della Regione Lombardia 12/2005 considera tra gli interventi di ristrutturazione quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione parziale o totale nel rispetto della volumetria preesistente, e non fa esplicito riferi-

mento alla sagoma. Ma il requisito della sagoma, previsto dal Dpr 380/2001 costituisce espressione di un principio generale che vincola anche l'interpretazione della legge regionale. La sentenza è esatta, chiarisce i vari aspetti della ristrutturazione edilizia, e pone la regola che nelle materie di legislazione concorrente tra Stato e regioni le leggi regionali devono essere interpretate alla luce dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato.

Vittorio Italia

CONTROLLO**La cessione del credito contribuisce al Patto**

Per garantire il rispetto del Patto di stabilità interno i comuni possono conteggiare anche le entrate riscosse prima della scadenza, grazie alla cessione del credito. L'ok arriva dalla sezione regionale lombarda della Corte dei conti, nella deliberazione 1044/2009 relativa a un credito vantato nei confronti di un'impresa che, dopo essersi impegnata a effettuare opere di urbanizzazione, ha deciso, in accordo con l'ente, di non eseguire le opere ma di versare 2,5 milioni di oneri. La magistratura contabile conferma anzitutto la possibilità per l'ente locale di tornare indietro rispetto alla decisione originaria; l'ente - mettono poi in rilievo

vo i giudici - deve sempre valutare criticamente la richiesta dell'impresa, e la proposta di variazione può essere accettata solo se risponde agli interessi della collettività. A questo punto, si innesta - con la cessione del credito - la riscossione anticipata dell'entrata in scadenza al 30 giugno 2010, riscossione che può entrare a far parte del saldo del patto 2009. Tuttavia, per evitare manovre elusive, la cessione deve essere reale ed effettiva e comportare per il comune l'incasso senza riserve. Deve essere utilizzata; quindi, la formula pro soluto, che addossi al cessionario ogni rischio, anche di insolvenza, sul credito originario e senza possibili-

tà di rivalsa sull'ente locale. Quest'ultimo garantisce all'acquirente la sola bontà del credito. La cessione dei crediti è uno strumento di gestione delle entrate disciplinato dall'articolo 8 del D179/1997, per le voci di natura patrimoniale; mentre per i crediti tributari il via libera è arrivato con l'articolo 76 della legge 342/2000. Possono essere ceduti i crediti di natura contrattuale, legale, concessoria, derivanti da licenze, autorizzazioni, da dividendi e di origine tributaria. La giurisprudenza contabile aveva già chiarito, per i crediti di natura contrattuale (con esclusione di quelli di natura patrimoniale e contributiva), la possibilità di attivare la cessione già

dopo l'ingiunzione di pagamento non opposta, senza la necessità di esaurire tutte le fasi esecutive (deliberazione 8/2006 sezione Lazio). Prima di procedere, prosegue la Corte dei conti, è necessario effettuare la valutazione economico-finanziaria tra i vantaggi del ricorso alla cessione e quelli derivanti dalla riscossione e dall'incasso diretto, per far risaltare oltre all'elemento temporale anche la quantificazione del corrispettivo previsto dall'operazione. La scelta del cessionario deve avvenire con gara.

Patrizia Ruffini

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.13

BILANCI - Da ultimare il meccanismo per gli indennizzi dell'Iva sulla tariffa rifiuti

Via libera mercoledì al decreto salva-comuni

Tra le misure i fondi per i mutui estinti e per i piccoli enti

Dovrebbe approdare sul tavolo del consiglio dei ministri di dopodomani il decreto "salvacomuni" annunciato a fine dicembre, che conterrà una parte delle risposte attese da amministratori locali e cittadini. Altri interventi, a meno di un'improbabile accelerazione da parte dell'Economia, dovrebbero invece affacciarsi nelle settimane successive, sotto forma di ritocchi alla legge di conversione del decreto o del milleproroghe approvato a fine anno. Tra le misure per dare una mano ai conti comunali, il provvedimento conterrà fin dalla sua versione originaria la proroga fino al 2012 della disciplina attuale nell'utilizzo dei proventi da permesso di costruire; gli oneri, che nonostante l'impatto della crisi dell'edilizia continuano a

rappresentare una voce importante delle entrate comunali, potranno così continuare per un triennio a finanziare la spesa corrente, senza essere confinati nelle sole spese di investimento come prevederebbe la regola generale. In tempi di magra, la misura offre importanti boccate d'ossigeno ai conti comunali, anche se il finanziamento di spese fisse con entrate che dipendono da fattori congiunturali non aiuta certo gli equilibri a lungo termine. Fin dal debutto del decreto apparirà poi il fondo (30 milioni) per coprire le penali ai comuni che hanno estinto in anticipo i propri mutui utilizzando l'avanzo di amministrazione, come previsto dall'articolo 11 del Dl 159/2007. Altri 50 milioni, invece, saranno utilizzati per alimentare la quota straordinaria

sul fondo investimenti ai comuni fino a 3mila abitanti. In pratica si tratta di un bonus medio di circa 12mila euro per ogni piccolo ente, cioè una somma non enorme ma comunque importante per le ridotte dimensioni dei bilanci di questi comuni, come ha ricordato venerdì scorso il responsabile Anci per i piccoli comuni, Mauro Guerra, secondo cui «senza cambi di rotta in tempi brevi sarà messa a rischio l'autonomia e l'esistenza stessa di questi enti». Tra le varie misure l'associazione dei sindaci ha chiesto anche il rifinanziamento del fondo per le unioni di comuni che, ha ricordato il responsabile Anci Dimitri Tasso, viaggia oggi agli stessi livelli del 2003 (20 milioni), quando esistevano metà delle unioni attuali. Per avviare i rimborsi dell'Iva pagata sulla Tia e

bocciata dalla Corte costituzionale con la sentenza 238 del luglio scorso, invece, occorre attendere che l'Economia metta a punto i dettagli del meccanismo studiato nelle scorse settimane. L'ipotesi, che si potrebbe affacciare come emendamento alla legge di conversione del decreto, prevede di rimborsare almeno l'Iva pagata nel 2008 (dovrebbe trattarsi, secondo le prime stime, di circa 150-200 milioni) attraverso il meccanismo della compensazione dei crediti erariali, tramite le dichiarazioni dei redditi. La partita è delicata, anche perché bisogna garantire il rimborso sia a chi presenta l'Unico o il 730 sia a chi, dipendente senza altri redditi, non è tenuto a compilare la dichiarazione.

Gianni Trovati

ENTRO IL 30 APRILE - Dopo il milleproroghe

Corsa contro il tempo per il regolamento Tia

Il decreto legge "milleproroghe" (194/2009) blocca fino al 30 giugno 2010 la possibilità di effettuare il passaggio dalla Tarsu alla Tia prevista dal Codice ambientale. L'articolo 5, comma 2-quater della legge 13/09 consente ai comuni di passare a Tia qualora non venga approvato il regolamento ministeriale previsto dall'articolo 238 del Dlgs 152/06, il cui termine è stato prima fissato al 30 giugno 2009, poi prorogato a fine 2009 con il DI 78/09 e oggi rinviato al 30 giugno 2010 dal DI 194/09. La proroga impedisce ai comuni di fare un salto nel buio poiché in mancanza del regolamento statale le uniche disposizioni vigenti sono contenute nel Dpr 158/99 (metodo normalizzato) con la necessità quindi di coprire integralmente i costi del servizio a cui vanno aggiunti anche quelli amministrativi, di accertamento, riscossione e altri, oggi non coperti con la Tarsu; senza considerare, poi, l'assenza di parametri

applicativi certi. Tuttavia il riferimento al 30 giugno 2010 non può essere inteso come possibilità di passare alla Tia dal 1° luglio, e ciò per due ragioni fondamentali. Innanzitutto è impensabile, da un punto di vista operativo, gestire in una medesima annualità due entrate diverse, i primi sei mesi Tarsu e gli altri sei Tia. Inoltre, un'eventuale modifica regolamentare adottata dopo il 30 giugno 2010 avrebbe efficacia solo dal 1° gennaio 2011, per effetto dell'articolo 52, comma 2, del Dlgs 446/97. Per essere efficace quest'anno, dunque, il decreto ministeriale deve arrivare in tempo per modificare i regolamenti comunali entro il termine fissato per l'approvazione del bilancio di previsione (quest'anno è il 30 aprile) con efficacia retroattiva al 1° gennaio 2010. Senza questa condizione, la norma si traduce in un congelamento del regime a tutto il 2010 e un ulteriore slittamento al 2011 del cambio dalla Tarsu

alla Tia (salvo ulteriori proroghe). Occorre inoltre considerare che una fonte secondaria non può disciplinare gli effetti prodotti dalla sentenza 238/09 della Corte costituzionale, che ha dichiarato la natura tributaria della Tia e ha fatto una serie di osservazioni utili per l'applicazione del prelievo, che però richiederebbero alcune previsioni legislative, come la necessità di sanzionare i casi di omessa o infedele denuncia senza ricorrere al Dlgs 267/2000, oppure la revisione dei rapporti tra comuni e soggetti gestori del servizio. È vero che la Consulta si è pronunciata solo nei confronti della Tia del Dlgs 22/97, lasciando impregiudicata la questione sulla tariffa del Dlgs 152/06, ma per quest'ultima dovrebbero valere le stesse considerazioni dal momento che si tratta di due prelievi aventi struttura sostanzialmente analoga; peraltro il Dlgs 152/06 introduce alcuni elementi (gli "indici reddituali") che accentuano la

natura tributaria della nuova tariffa. Non va tra l'altro ignorato che il Codice ambientale chiama in causa un nuovo soggetto, l'autorità d'ambito, che dovrà determinare la tariffa e approvare il piano finanziario subentrando quindi ai comuni nella gestione dell'entrata. È necessario pertanto un intervento legislativo che ponga fine all'attuale incertezza sulla tassazione sui rifiuti, che si profila fortemente critica anche a causa dell'imminente partenza di una nuova tariffa per le attività economiche - introdotta dall'articolo 2, comma 26 del Dlgs 4/08 e più volte differita - che dal prossimo 13 febbraio dovrebbe costituire l'unica forma di tassazione per i produttori di rifiuti assimilati agli urbani, ma sulla quale permangono tuttora una serie di dubbi applicativi.

Giuseppe Debenedetto

DISMISSIONI - Cancellata la semplificazione dell'iter

Dopo il «no» della Consulta ultima parola alle regioni

La delibera di consiglio comunale di approvazione del piano delle alienazioni e valorizzazioni non può costituire variante allo strumento urbanistico generale. È questa la conseguenza della sentenza 340/2009 con cui la Corte costituzionale ha bocciato l'articolo 58, comma 2, del Dl 112/2008. Il «no» della Corte dipende dal fatto che l'articolo 117, comma 3, della Costituzione assegna al governo del territorio alla competenza concorrente fra lo Stato, che ha il potere di fissare i principi fondamentali, e le Regioni, alle quali spetta l'emanazione della disciplina di dettaglio (trovano così fondamento le obiezioni delle regioni, che erano state anticipate sul Sole 24 Ore del 1° dicembre 2008). La norma censurata, nell'attribuire gli effetti di

variante al piano delle alienazioni ed escludendo l'obbligo delle verifiche di conformità agli eventuali atti di pianificazione sovraordinata, di fatto introduceva una disciplina di dettaglio di competenza del legislatore regionale. Gli immobili non strumentali all'esercizio delle funzioni istituzionali, suscettibili di valorizzazione o dismissione da parte dell'ente ed individuati nel piano da allegare al bilancio di previsione necessitano dunque di verifica rispetto alla conformità urbanistica. Il loro inserimento nell'elenco non ne determina l'effetto di variante ma impone, dove necessario, l'adozione degli atti di pianificazione urbanistica definiti con norma regionale. La valorizzazione o dismissione di immobile non conforme può dunque comportare l'approvazione

da parte della giunta comunale di una delibera di avvio del procedimento, che prevede l'adozione da parte dell'organo consiliare della variante urbanistica, da pubblicare per almeno 60 giorni a cura dell'ente e inviare a provincia e regione per il parere di conformità. L'iter, i cui tempi variano a seconda della complessità delle questioni, si conclude con l'approvazione definitiva della variante da parte del consiglio comunale, tenuto conto delle osservazioni eventualmente recepite. Se uno dei principali effetti dell'articolo 58 era lo snellimento delle procedure di pianificazione urbanistica, ora la disciplina assume una valenza prettamente organizzativa e programmatoria; il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari è dunque strumento di

razionalizzazione dell'uso delle risorse pubbliche, che passa attraverso una ricognizione delle proprietà immobiliari presenti sul territorio e si concretizza in strumento di pianificazione strategica di medio periodo. La sua approvazione produce effetti dichiarativi della proprietà (articolo 2644 del Codice civile) e sostitutivi dell'iscrizione catastale. La valorizzazione del patrimonio immobiliare può però anche attuarsi mediante l'utilizzo degli strumenti previsti per i beni dello Stato dal Dl 351/2001 e rappresentati dalle concessioni, locazioni e conferimento a fondi comuni di investimento.

Anna Guiducci

TRIBUTI - I «ritorni» dai Viminale

Ici di categoria «D» con rimborsi tagliati

I minori introiti Ici sui fabbricati di categoria D subiti dai comuni per il 2001/2008 rischiano di non essere compensati dagli incrementi di contributo erariale. Il ministero dell'Interno ha comunicato di aver verificato le somme già certificate dai comuni ai sensi dell'articolo 2, comma 4 del Dm 197/2002, e a rideterminare la spettanza solo quando la differenza della perdita di gettito tra un'annualità e la precedente è risultata inferiore a 1.549,37 euro e allo 0,5% della spesa corrente. Secondo l'articolo 64 della legge 388/2000 i comuni avrebbero dovuto beneficiare, dal 2001, di trasferimenti erariali compensativi della perdita di gettito derivante dall'autodetermi-

nazione provvisoria delle rendite catastali dei fabbricati di categoria D, eseguita ai sensi del decreto 701/94 del ministro delle Finanze. La condizione per accedere al contributo prevedeva che il minor introito fosse di importo superiore a 3 milioni (gli attuali 1549,37 euro) e allo 0,5 per cento della spesa corrente prevista per ciascun anno. Il contributo statale doveva essere attribuito nell'anno successivo a quello della perdita. Lo stesso Dm 197, nel disciplinare l'obbligo di certificazione da parte dei comuni, stabiliva (articolo 2, comma 3) il consolidamento dell'importo nei trasferimenti erariali dei comuni interessati. Per consentire un controllo successivo, l'articolo

2-quater del Dl 154/2008 ha fissato il termine perentorio del 31 gennaio 2009 per l'introito delle nuove dichiarazioni, firmate dal responsabile del servizio finanziario dell'ente e asseverate dall'organo di revisione contabile, che evidenziasse le minori entrate registrate per ciascuno degli anni 2005 e precedenti e i contributi statali a tale titolo comunicati. La verifica sulle nuove certificazioni ha però prodotto esiti diversi da quelli disciplinati dalla legge 388/2000. Pur in assenza di variazioni all'importo certificato, i comuni hanno infatti visto ridursi i trasferimenti nei casi in cui la differenza della perdita, di gettito tra un'annualità e la precedente fosse risultata inferiore a

1.549,37 euro ed allo 0,5% della spesa corrente. Il criterio per la determinazione del trasferimento erariale, da applicarsi in relazione al mancato introito annuale, è diventato parametro di riferimento per il nuovo calcolo delle spettanze. Il ministero precisa che, in caso di incapienza, la differenza sarà recuperata sui prossimi trasferimenti erariali; i comuni sarebbero dunque costretti a restituire allo stato risorse già accertate e spesso incassate negli anni precedenti, con evidente pregiudizio sia per gli equilibri di bilancio sia per il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica.

A.Gu.

ANCI RISPONDE

Per il funzionario accesso garantito agli atti del proprio fascicolo personale

Il funzionario comunale può prendere visione di tutti gli atti relativi al proprio fascicolo personale. Secondo i giudici amministrativi (Tar Umbria 648/2009) non è sostenibile che questi documenti, attenendo a un rapporto d'impiego "privatizzato", non possano essere qualificati come «atti amministrativi». Il fatto che la disciplina del rapporto d'impiego sia assimilata a quella dei dipendenti privati non esclude che il datore di lavoro (cioè il comune) sia un ente pubblico e che i suoi atti seguano il regime generale degli atti della Pubblica amministrazione (ad esempio per quanto riguarda il regime penale con riferimento ai reati di falso in atto pubblico, di abuso di ufficio, eccetera). Essi sono pertanto atti amministrativi anche per quel che riguarda il diritto di accesso. Il Tar Umbria si è così pronunciato in occasione di un ricorso proposto dal funzionario di un comune umbro contro lo stesso ente nel quale presta servizio. Il ricorrente, in particolare, affermava di essere in conflitto con l'ente e in tale contesto riteneva di avere interesse a prendere visione di tutti gli atti relativi al proprio fascicolo personale, nonché di «tutte le valutazioni degli apicali dell'ente dal 1997 in poi». **L'accesso all'archivio** - *Un cittadino di questo comune ha avanzato richiesta di accesso all'archivio comunale al fine di approfondire la storia del paese dal 1861 al 1950 per portarla, eventualmente, a conoscenza dei cittadini attraverso una monografia. Essendo questo comune sprovvisto di specifico regolamento per l'accesso all'archivio e verificato il periodo oggetto della richiesta, si chiede quale sia la normativa applicabile in merito. È necessario, per poter evadere la richiesta, aver adottato specifico regolamento? In caso negativo, a quale normativa fare appello per consentire la consultazione?* L'accesso agli atti è previsto a favore di chiunque avanzi richiesta per motivi di studio sin a partire dai risalenti articoli 21 e 22 del Dpr 1409/63. La disciplina di riferimento, che richiama quella generale di cui agli articoli 22 e seguenti della legge 241/90, è oggi puntualmente contenuta nel decreto legislativo 42/2004 (Codice dei beni

culturali e del paesaggio), segnatamente agli articoli 122, 123 e 124. In particolare, l'articolo 124, rubricato «Consultabilità a scopi storici degli archivi correnti», chiarisce che «Salvo quanto disposto dalla vigente normativa in materia di accesso agli atti della pubblica amministrazione, lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali disciplinano la consultazione a scopi storici dei propri archivi correnti e di deposito». Alla luce di quanto evidenziato, trova pertanto applicazione il regolamento per l'accesso agli atti vigente nell'Ente Locale, ferma restando – in mancanza del prescritto regolamento – l'osservanza dei principi generali di cui al Codice e alla legge 241/90 in tema di accesso agli atti. **Il segreto istruttorio** - *È pervenuta all'ufficio scrivente richiesta di estrazione copia degli atti relativi a un sinistro in cui un cittadino è rimasto ferito. Considerato che la richiesta di estrazione atti proviene dallo stesso infortunato è corretto, nel caso di specie, negare comunque l'accesso ai sensi dell'articolo 21, comma 6, regolamento di esecuzione del nuovo Codi-*

ce della strada? L'articolo 21, comma 6, del regolamento di esecuzione del Codice della strada stabilisce che «se dall'incidente siano derivate lesioni alle persone, le informazioni sono fornite, in pendenza di procedimento penale, previa autorizzazione della autorità giudiziaria, ovvero previa attestazione prodotta dall'interessato e rilasciata dalla medesima autorità dell'avvenuto decorso del termine utile previsto per la presentazione della querela». Tale norma non fa che ribadire l'esistenza del segreto istruttorio nel periodo delle indagini preliminari di competenza del pubblico ministero. Non importa chi sia la parte offesa né potrebbe, in tale fase, già delinearsi la responsabilità penale. La riservatezza delle indagini è finalizzata a evitare il possibile inquinamento di prove o la violazione della privacy da parte di chiunque. Pertanto, anche nel caso sottoposto al nostro esame, la copia degli atti potrà essere rilasciata solo dopo l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Salvatore Dettori

Le Finanziarie della ripresa

Le leggi di fine anno approvate dalle regioni italiane in bilico tra il sostegno ai più deboli e lo sforzo di agganciare lo crescita

Se le leggi finanziarie regionali del 2009 erano marcate dall'esigenza della sobrietà, quelle del 2010 sono in bilico tra le esigenze di tutela delle fasce di popolazione più deboli (cassintegrati, disabili, anziani in primo luogo) e lo sforzo di agganciare una ripresa che si avverte come ormai innescata. Da qui le misure volte a incentivare chi assume, a facilitare il credito delle pmi, al sostegno dell'agricoltura e i contributi alla formazione, all'istruzione o alla ricerca. Dalle 22 leggi finanziarie approvate o in approvazione dalle regioni e province au-

tonome, analizzate da ItaliaOggi Sette, emerge una notevole attenzione ai problemi reali del territorio. Così se in Campania (assieme a norme-etichetta contro gli insediamenti nucleari) ci si è preoccupati del problema della disoccupazione, a Milano una particolare attenzione è stata posta all'Expo, in Emilia all'accesso al credito per le imprese del commercio e del turismo. In Puglia si è invece lavorato per il sostegno delle imprese agricole e in Toscana si sono concesse generose compartecipazioni ai comuni che contribuiscono alla lotta all'evasione (fi-

no al 50% del maggior gettito). Inoltre sono diminuite le regioni che al 1° gennaio del nuovo anno si trovano in esercizio provvisorio. Erano otto nel 2009, solo sei nel 2010. Infine non sono pochi gli enti che hanno proseguito gli sforzi già iniziati l'anno scorso per la riduzione dei costi amministrativi e per il taglio delle imposte: molte regioni hanno cancellato le aliquote regionali Irap altre quelle dell'Irpef, altre ancora hanno ridotto i ticket sanitari. Tutto sommato l'impatto complessivo di queste Finanziarie è decisamente superiore a quello della Finanziaria approvata

dal parlamento nazionale (anche perché in molti enti si è già in clima pre-elettorale). Eppure la risonanza mediatica è stata enormemente inferiore. E questo sarà probabilmente uno dei problemi del federalismo fiscale: la frammentazione dei centri decisionali alza enormemente la soglia di accesso ai mezzi di comunicazione di massa. Con la ovvia conseguenza che il cittadino medio non sa nulla di ciò che si è deciso nella sua regione o nel suo comune.

Marino Longoni

LE MANOVRE REGIONALI - Carrellata di ItaliaOggi Sette sulle principali novità previste dalle Finanziarie per il 2010 (16 quelle approvate). E le buone intenzioni di chi è in esercizio provvisorio

Le regioni italiane seminano il campo per far germogliare la ripresa economica

Da un lato una strategia difensiva, per salvaguardare imprese e famiglie, e dall'altro una spinta propulsiva, grazie a incentivi e fondi, per agganciare la ripresa: sono improntate su queste due opposte forze le manovre finanziarie regionali 2010. Quest'anno approvate con tempestività, ossia entro dicembre, da un maggior numero di regioni rispetto all'anno scorso: 16 contro sei in esercizio provvisorio (erano otto nel 2009). Il contesto economico è ancora contraddistinto da un'economia debole: da qui l'approvazione di strumenti che completano le precedenti manovre anti-crisi. Ma a questi si aggiungono interventi con cui si intende dare solide basi alla ripresa. Per fare qualche esempio, si pensi a tutte le misure di sostegno per le fasce più deboli e di tutela dell'occupazione: in Basilicata è stato confermato il programma di contrasto alla povertà; in Campania ci sono incentivi per le imprese che assumo-

no disoccupati e lavoratori in cassa integrazione. In Emilia Romagna, a sostegno delle famiglie, è stata pianificata la realizzazione di 10 mila alloggi in 10 anni, mentre per sostenere l'acquisto della casa per giovani coppie sono previsti 12 milioni. La scelta della Lombardia è stata quella di istituire un fondo di un miliardo e 200 mila euro per far fronte alle nuove emergenze. Così come, in Sardegna, sono stati stanziati 90 milioni per l'emergenza sociale; in Toscana il finanziamento al fondo per la non autosufficienza è di 80 milioni, a cui si aggiungono 5 milioni per i lavoratori non coperti da ammortizzatori. Tra i settori in primo piano l'agricoltura: dal fondo di solidarietà per le aziende in difficoltà, previsto dalla Campania, ai 14 milioni stanziati dalla Puglia, passando per il sostegno al credito, in Emilia Romagna (9,7 milioni), sono diversi gli strumenti messi in campo dai governi locali. Più sporadici ma non assenti i

tagli alla spesa pubblica, comune denominatore dello scorso anno. Fisco e lotta all'evasione. Il fisco allenta la stretta in diverse regioni. La Puglia ha previsto la cancellazione dell'addizionale Irpef per i redditi più elevati, mentre viene abolita l'Irba, l'imposta regionale sulla benzina. L'esenzione Irap, finora riconosciuta solo alle associazioni senza scopo di lucro, è estesa alle Aziende pubbliche di servizi alle persone (Asp). La provincia autonoma di Bolzano ha ridotto l'Irap dall'1% allo 0% della quota provinciale per le aziende e previsto, per le tasse automobilistiche, una forma di rimborso delle quote versate, in caso di furto, rottamazione o esportazione dell'auto. Ma non è stata indulgente con tutti, anzi. Con la manovra 2010 arriva la stangata fiscale per arginare il fenomeno delle «seconde case»: i comuni potranno aumentare la «tassa di soggiorno» sulle seconde abitazioni del 100%. Altre due le

provvisorio, che hanno gettato le basi per il fisco del 2010: il Piemonte, che dovrà approvare la manovra entro il 15 febbraio 2010, ha previsto la cancellazione dell'addizionale Irpef di competenza regionale per i redditi fino a 15 mila euro e la riduzione per i redditi fino a 20 mila euro; dovrebbe essere ridotto anche il bollo auto per gli ipovedenti (tassa di proprietà); il Veneto ha all'esame l'eliminazione dell'addizionale regionale Irpef con un risparmio di 278 euro per i contribuenti con redditi superiori ai 29.500 euro (che attualmente pagano lo 0,5%). La Toscana, infine, preme l'acceleratore della lotta all'evasione con l'aiuto dei comuni: gli enti locali che parteciperanno all'accertamento fiscale dei tributi regionali potranno contare sul 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo.

**Silvana Saturno
Roxy Tomasicchio**

Fiscaltà e bilancio 2010 regione per regione

Abruzzo – APPROVATA

La manovra è in fase di promulgazione. A livello fiscale sono state istituite le imposte sulle acque minerali e termali. Si tratta di una finanziaria di rigore, dettata dalle difficoltà legate al momento storico attuale e all'enorme debito sanitario ereditato dalla regione, come ha spiegato il governatore Gianni Chiodi.

Basilicata – APPROVATA

Inclusione sociale, strumenti innovativi nella sanità, occupazione, tutela dei disabili, cultura, educazione scolastica: sono alcuni dei temi affrontati nella finanziaria 2010. Confermate le misure per la riduzione del costo dell'energia (20 mi-

lioni di euro) con l'eliminazione dell'addizionale regionale sull'imposta di consumo del gas naturale e lo sconto sulla bolletta del gas. Confermato il programma regionale di contrasto delle condizioni di povertà e di esclusione sociale (stanziamento di 6 milioni) In ambito sanitario sono istituiti il fascicolo sanitario elettronico e il dossier sanitario elettronico. La regione promuove la qualificazione e la innovazione dei servizi educativi nelle scuole del primo ciclo di istruzione e sostiene la realizzazione di percorsi formativi integrativi, anche attraverso l'impiego del personale precario della scuola. In bilancio, a sostegno dei settori produttivi sono previsti 611 milioni di euro, di cui 99 milioni per l'industria (45 milioni destinati all'incentivazione dell'imprenditoria artigianale, industriale e commerciale e all'infrastrutturazione delle aree industriali e 34 milioni alla reindustrializzazione della Valbasento) e 66 milioni per l'agricoltura.

Calabria - ESERCIZIO PROVVISORIO

Esercizio provvisorio fino al 31 gennaio 2010.

Campania - APPROVATA

No alla privatizzazione delle risorse idriche, no al nucleare in Campania, passando poi per un piano che consenta la tracciabilità della mozzarella di bufala campana. Tra le altre misure: incentivi per le imprese che assumono a tempo indeterminato lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria, lavoratori iscritti nelle liste di mobilità e disoccupati e inoccupati; credito di imposta (50 milioni) per favorire la ripresa occupazionale; un fondo di solidarietà per le aziende agricole (10 milioni); un fondo per gli interventi di riqualificazione urbana; agevolazioni per tariffe di elettricità. Non mancano la riduzione del 25% delle spese per consulenze di giunta e consiglio e la riduzione di un terzo dei compensi degli amministratori di società miste.

Emilia - Romagna - APPROVATA

In primo piano interventi a sostegno di persone, famiglie, lavoro e imprese. Tra gli impegni prioritari, in primo piano vi è la tutela del lavoro, attraverso il sostegno agli ammortizzatori sociali in deroga, nell'ambito del Patto contro la crisi, promosso dalla regione e sottoscritto dai rappresentanti del sistema economico e sociale dell'Emilia-Romagna. Per questo sono previste nel 2010 risorse regionali per 148 milioni di euro. Centrale è il tema dell'accesso al credito per le imprese: per commercio e turismo sono previsti interventi in garanzia per 7,7 milioni, mentre per l'industria e l'artigianato è prevista la costituzione di un fondo straordinario di garanzia di 50 milioni, in gestione ai consorzi fidi regionali, che porta le risorse complessive a 95,7 milioni. Per il sostegno al credito delle imprese agricole sono previste 9,7 milioni. La regione ha deciso di avviare azioni importanti nel campo della green economy. Sempre nell'ambito degli interventi a tutela delle famiglie, sono previsti interventi per la realizzazione di 10mila alloggi in 10 anni, per l'affitto e per la prima casa. Per sostenere l'acquisto della casa per giovani coppie sono previsti ulteriori 12 milioni di euro, che si aggiungono agli oltre 13 milioni già previsti nel 2009. Per il sostegno all'affitto è previsto un fondo per 3 milioni di euro. Per il trasporto pubblico locale e i sistemi di mobilità sono destinati 985,5 milioni di euro, di cui 540 milioni per la rete stradale e per l'acquisto e l'adeguamento di bus anti-smog, per il potenziamento delle linee e l'acquisto di nuovi treni. Per l'ambiente e lo sviluppo sostenibile sono previste risorse pari a 155,5 milioni di euro, mentre all'agricoltura sono destinati 116 milioni di euro. Inoltre la regione cofinanzierà il Piano di sviluppo rurale 2007-2013 con circa 90 milioni di euro.

Friuli- Venezia Giulia - APPROVATA

Al fine di incentivare la diversificazione dell'economia nelle aree rurali, il sostegno del reddito delle imprese agricole derivante dalla diversificazione delle attività e la riconversione del comparto cerealicolo, l'amministrazione regionale è autorizzata a concedere, con le disponibilità del fondo di rotazione in agricoltura, finanziamenti agevolati tesi a favorire l'aggregazione delle imprese agricole di produzione primaria e di quelle di trasformazione di prodotti agricoli finalizzati alla creazione di sistemi agro-energetici che utilizzano su base locale biomasse di origine vegetale e animale.

Lazio - APPROVATA

Bilancio tecnico a consiglio sciolto per consentire il funzionamento della macchina regionale in attesa della nuova legislatura. Con i soli due articoli della Finanziaria (oltre all'entrata in vigore, primo gennaio 2010) viene autorizzato il ricorso al mercato finanziario (mutui fi no a 4 miliardi e duecento milioni di euro) e rifinanziate le leggi regionali.

Liguria - APPROVATA

Il bilancio ammonta a 5.757,2 milioni di euro: tre quarti di queste risorse sono assorbite dalla sanità e dai trasporti. La giunta si impegna ad aumentare gli stanziamenti di bilancio per l'agroambiente e a disporre l'erogazione dei contributi per il cosiddetto benessere degli animali. Tutto ciò in considerazione della grave crisi in cui versano gli allevatori della Liguria, a causa del crollo del prezzo del latte e del basso prezzo delle carni

Lombardia - APPROVATA

L'obiettivo della manovra è garantire l'impegno negli investimenti senza aumentare la pressione fiscale. La manovra evidenzia tre priorità negli interventi regionali: sostegno per la realizzazione dell'Expo, sviluppo sostenibile e incremen-

to nel modello lombardo di welfare. Contro la crisi, viene istituito un fondo di 1 miliardo e 200 mila euro per far fronte alle nuove emergenze che dovessero presentarsi. Gli interventi contro le nuove emergenze riguardano sostegni alla persona, ammortizzatori sociali, imprese, capitale umano e sostegno al credito. Nel bilancio di previsione (di 23 miliardi), 14,8 miliardi sono destinati alla sanità e un miliardo e mezzo è destinato alla spesa socio-sanitaria; 1 miliardo e 200 milioni è destinato al settore ambiente, territorio e infrastrutture: buona parte, oltre 970 milioni di euro, vanno al trasporto pubblico locale. Anche per il 2010 si conferma il sistema della dote scuola: per l'ambito Istruzione, formazione e lavoro, 280 milioni di risorse autonome integrano le risorse comunitarie del Fse, del Fas e di altre diverse fonti di finanziamento statali

Marche – APPROVATA

Tutela dell'occupazione e rilancio delle imprese. Questa la strategia di resistenza e attacco della regione contenuta nel bilancio di previsione 2010 approvato dal consiglio regionale. La manovra infatti si caratterizza per le maggiori risorse a disposizione dei marchigiani, l'abbassamento della pressione fiscale che da inizio legislatura registra il -47%, i 400 milioni di risorse stanziati a protezione di 20.000 lavoratori interessati.

Molise - ESERCIZIO PROVVISORIO

Il bilancio di previsione e la legge finanziaria sono stati deliberati dalla giunta a dicembre e sono ora al vaglio del consiglio regionale. Fra le misure: un rifinanziamento di Artigiancassa e cooperative artigiane di garanzia, una riorganizzazione delle comunità montane e interventi di razionalizzazione del trasporto pubblico locale.

Piemonte - ESERCIZIO PROVVISORIO

La regione ha approvato l'esercizio provvisorio fino all'entrata in vigore della legge sul bilancio e comunque non oltre il 15 febbraio 2010. Il bilancio conferma l'eliminazione del ticket sui farmaci per i redditi fino a 36 mila euro, le misure di riduzione fiscale Irpef indicate sotto, la riduzione del bollo auto per i cittadini ipovedenti (tassa di proprietà). Novità Irpef e Irap: È prevista la cancellazione dell'addizionale Irpef di competenza regionale per i redditi fino a 15 mila euro e la riduzione Irpef per i redditi fino a 20 mila euro.

Puglia – APPROVATA

Le leggi hanno ricevuto il sì a dicembre e sono state dichiarate urgenti, quindi immediatamente esecutive. Pacchetto da 767 milioni di euro, con risorse aggiuntive per 76 milioni di euro, di cui 63 milioni destinati alla cancellazione dell'addizionale Irpef per i redditi elevati. A sostegno del settore agricolo in crisi vanno 14 milioni di euro; previsti interventi per i forestali e il sostegno al credito di esercizio delle imprese agricole. Per l'assistenza domiciliare integrata ai pazienti oncologici ci sono 5 milioni di euro; risorse analoghe per l'esenzione dei cassintegrati e disoccupati o in mobilità dal pagamento del ticket ed esami specialistici. Novità Irpef e Irap: Cancellata l'addizionale Irpef sui redditi più alti Esenzione Irap estesa alle aziende pubbliche di servizi alle persone (Asp).

Sardegna – APPROVATA

Si tratta di una manovra snella, mentre temi particolari saranno trattati con specifici disegni di legge. Prosegue il risanamento del bilancio con razionalizzazione e riqualificazione della spesa; l'intero ammontare della manovra è di 9 miliardi e 640 milioni. Le risorse spendibili, indicativamente, sono destinate alla riforma dell'istruzione e della formazione professionale (50 milioni), al credito d'imposta per le imprese (50 milioni), all'emergenza sociale (90 milioni), a infrastrutture e servizi per lo sviluppo delle attività produttive.

Sicilia - ESERCIZIO PROVVISORIO

L'Ars ha approvato il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio per tre mesi (f no a marzo 2010).

Toscana – APPROVATA

Bilancio e Finanziaria confermano le misure anticrisi: è previsto fra l'altro un finanziamento di 80 milioni di euro al fondo per la non autosufficienza e di 5 milioni al Fondo per i lavoratori non coperti da ammortizzatori. Investimenti in ricerca, innovazione e aiuti alle imprese per 271 milioni; fondi per sanità, ambiente, infrastrutture della mobilità per 381 milioni di euro. Le concessioni demaniali a uso turistico e ricreativo saranno prorogate fino al 13 dicembre 2015; su richiesta del concessionario, la proroga potrà essere estesa fino a un massimo di 20 anni, in ragione degli investimenti realizzati. Giro di vite contro l'evasione fiscale: i comuni che parteciperanno all'accertamento fiscale dei tributi regionali potranno contare sul 50% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo.

Provincia di Trento – APPROVATA

La manovra è stata approvata prima di Natale. È previsto un aumento della spesa corrente e della spesa per investimenti (38% circa del bilancio): destinatari ricerca, internazionalizzazione, scelte strutturali, politiche di filiera, infrastrutturazione ecosostenibile del territorio. La legge contiene misure di riduzione di spesa per il personale. Interventi anche in campo socio-sanitario e dell'edilizia abitativa

Provincia di Bolzano – APPROVATA

La legge di bilancio è entrata in vigore il 6 gennaio (pareggio sui 5,284 miliardi di euro). Si prosegue con l'attuazione di misure anticrisi per cittadini e imprese. Via libera alla "tassa di soggiorno maggiorata": i comuni, infatti, che subiscono notevoli oneri legati alle seconde case, potranno ora aumentare l'entrata fino al 100% del contributo-base. Previsto uno stanziamento di 500 mila euro per la realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno a Bolzano Sud. Ok ai rimborsi di quote delle tasse automobilistiche già versate, in caso di furti, rottamazioni o esportazioni delle automobili. Arriva l'Agenzia per lo sviluppo sociale ed economico che gestirà interventi in materia di previdenza integrativa e di assistenza ai non autosufficienti. Accorpata i confidi dei vari settori, nell'unico "Consorzio di garanzia fidi". Novità Irpef e Irap: Cancellata la quota provinciale Irap.

Trentino –Sudtirolo – APPROVATA

La maggiore novità è rappresentata dal taglio dei costi della politica del 14,2% rispetto alla precedente legislatura. La legge porterà a un risparmio il oltre il 22%, attraverso l'interruzione degli aumenti di indennità, diaria e vitalizi. Prevista anche la riduzione dell'indennità di funzione degli assessori regionali e dell'Ufficio di presidenza e la riduzione dell'assegno di reversibilità.

Umbria - ESERCIZIO PROVVISORIO

La manovra è in commissione in consiglio regionale; prevede fra l'altro nuovi interventi di sostegno al reddito e alle imprese e la riduzione delle spese.

Valle d'Aosta –APPROVATA

Finanziaria e bilancio di previsione per il 2010-2012 sono stati approvati i primi di dicembre. Il bilancio pareggia nell'importo complessivo di 1 miliardo 874,4 milioni di euro per l'anno 2010. Il settore delle spese per investimenti presenta per il 2010 una previsione pari a 506,16 milioni di euro.

Veneto – ESERCIZIO PROVVISORIO

La manovra è stata presentata al consiglio a novembre. La convocazione del consiglio è prevista per lunedì 11 gennaio. Il bilancio complessivo della regione è stimato in 17 miliardi di euro nel 2010. Fra risorse a libera destinazione (cresciute grazie al gettito delle accise regionali sul gas naturale e sul gasolio per autotrazione) e le risorse di fonte comunitaria, la regione calcola di poter disporre di 2143 milioni di euro per la libera spesa. Aumenta la disponibilità per mobilità infrastrutture ed edilizia speciale pubblica e per spese tecniche e di funzionamento della regione, legata al Piano straordinario di opere di interesse locali pensato come strumento anti-crisi per incentivare la ripresa dell'economia. È prevista al contrario una riduzione delle spese per agricoltura e sviluppo rurale, sviluppo delle pmi, tutela del territorio e ciclo delle acque. Novità Irpef e Irap: La proposta all'esame è l'eliminazione dell'addizionale regionale Irpef (con un beneficio diretto di 278 euro per 475 mila contribuenti con redditi superiori ai 29.500 euro, che attualmente pagano lo 0,5%).

LE MANOVRE REGIONALI - Le regioni, a partire da quelle che navigano in campagna elettorale, fanno il pieno di incentivi

Obiettivo: tutelare tipicità e lavoro

Nuovi fondi per resistere alla crisi e favorire le assunzioni

Sostegno all'occupazione in primo piano. Ma anche riduzione della pressione fiscale, misure di sostegno per le famiglie e le fasce deboli della popolazione, semplificazione e norme per agevolare l'accesso al credito per le pmi. Sono queste alcune delle principali novità che emergono dai testi di legge delle finanziarie regionali. Le regioni i cui amministratori locali sono in campagna elettorale hanno svolto peraltro una produzione normativa più ricca. Tutelare i prodotti tipici, sostenere l'occupazione. Per esempio, in Campania, per contrastare la grave crisi occupazionale, è stata istituita una misura di incentivo all'occupazione a favore delle imprese che assumono a tempo indeterminato lavoratori in cassa integrazione guadagni straordinaria, lavoratori iscritti nelle liste di mobilità e disoccupati e inoccupati nella misura di euro 7.500 per ogni nuova unità assunta. Per favorire la ripresa occupazionale a causa della crisi economica, è stato previsto

lo stanziamento di 50 milioni di euro per il credito d'imposta per l'incremento dell'occupazione. A tutela delle produzioni tipiche, e in particolare per la mozzarella di bufala, la regione ha inoltre previsto che entro il 30 giugno 2010 presenterà un piano utile a consentire la tracciabilità del prodotto e la sua leggibilità rilevabile sulle confezioni di vendita del prodotto finale. La Finanziaria della Campania, inoltre, stabilisce che, in assenza di intese con lo stato in merito alle politiche delle acque potabili, relativamente alle società di distribuzione, le aziende operanti nella regione dovranno avere la maggioranza assoluta dell'azionariato a partecipazione pubblica e che tutte le altre forme attualmente in essere come società miste o interamente private, decadono a far luogo dalle scadenze dei contratti di servizio. Il consiglio ha detto «no» anche al nucleare sul territorio regionale, precludendo l'installazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di

fabbricazione e di stoccaggio del combustibile nucleare nonché di depositi di materiali radioattivi (provvedimenti diametralmente opposti alle linee del governo centrale). È stato inoltre istituito un fondo destinato ai progetti di gestione e di adeguamento funzionale dei beni confiscati alla criminalità organizzata, già trasferiti ai comuni, con trascrizione nei registri immobiliari per le finalità previste dalla legge 109/96 e assegnati in gestione a cooperative o associazioni di volontariato senza fine di lucro. Mobilitare gli investimenti. Per rispondere alla crisi congiunturale, la regione Marche ha operato al fine di sostenere il lavoro e rilanciare le piccole imprese. Il bilancio regionale 2010 ha aumentato le risorse disponibili per la comunità marchigiana, riducendo ulteriormente tasse e debito. La manovra ha interessato almeno 20 mila lavoratori, mobilitando oltre 400 milioni di finanziamenti e investimenti. Sono state pre-

disposte una serie di misure di «resistenza» alla crisi che già nell'anno 2009 hanno ottenuto buoni risultati, integrate con nuovi interventi. La riduzione della pressione fiscale regionale, ha registrato un meno 47% dall'inizio della legislatura e le fasce sociali con i redditi più bassi rimangono esentati dal pagamento dell'addizionale regionale Irpef. L'amministrazione locale ha predisposto inoltre un pacchetto organico di sostegni per le famiglie in difficoltà lavorative per la sanità, gli affitti, la scuola ecc. In Sardegna, l'amministrazione del post Soru ha approvato una legge snella, all'insegna della semplificazione. Con una dotazione di 50 milioni verrà sperimentato il credito d'imposta, applicando questo strumento alle piccole imprese che assumono o non licenziano. Sempre a sostegno dell'imprenditoria, è stato creato un fondo di garanzia dotato di 150 milioni per agevolare l'accesso al credito.

Bruno Pagamici

L'ANALISI

In regione leggi di bilancio robuste, ma piene di contraddizioni

Le leggi finanziarie regionali, che mobilitano complessivamente un ammontare di risorse decisamente più corposo della finanziaria statale, vengono approvate senza alcun clamore mediatico, quasi in sordina. Mentre tutti gli anni si assiste al rito dell'impugnativa della legge finanziaria statale da parte delle regioni, che regolarmente ottengono dalla Corte costituzionale questo o quel contentino sul punto delle competenze, rarissimamente lo Stato impugna le leggi finanziarie regionali, che pure finanziano di tutto, in alcuni casi ben oltre le proprie competenze, ed oltre l'immaginabile. Verrebbe da dire che le finanziarie regionali non interessano sotto il profilo istituzionale. Ancor meno interessano i cittadini che non sanno nemmeno cosa in esse potrebbero trovarvi. Ignorano che spesso la «concretezza» delle determinazioni regionali è per loro molto più interessante di quanto non sia oramai diventata la finanziaria statale. Eppure il disinteresse è tangibile e grave. Le leggi finanziarie regionali sono intese non quali strumenti politici ove fare le scelte che contano, ma quali strumenti tecnici sui quali non è bene scaricare le tensioni che si preferiscono focalizzare sugli interventi sostanziali di riferimento.

Una sorta di ritorno al passato ed al teorico di quando si insegnava che le leggi finanziarie e di bilancio non erano leggi comuni ma leggi «formali», senza sostanza propria. Se si pensa poi che il futuro è nel federalismo fiscale, ossia nell'esaltazione proprio di queste finanziarie rispetto a quella statale ci rendiamo conto dell'assurdità di tale situazione. È evidente che non sarà mai possibile né attuare una riforma in senso federale dello Stato, né attivare una governance locale in qualche modo efficace se Regioni, Comuni e Province non potranno disporre di risorse certe, adeguate e impiegabili senza vincoli di destinazione. Il coniugare l'incertezza istituzionale all'incertezza finanziaria determina una situazione di difficile governabilità. Tuttavia è evidente che nessun governo nazionale offrirà mai condizioni di questo genere fino a quando il paese dovrà risanare i conti pubblici. Al contrario, la necessità di contenere la spesa produrrà, come già sta accadendo, una progressiva restrizione non solo della quantità di risorse trasferite in periferia, ma anche della regolamentazione relativa al loro utilizzo. Come uscire dal dilemma rappresentato dall'esigenza di ottimizzare l'impiego della spesa pubblica periferica attraverso una de-

regolamentazione che, d'altro canto, rischia di provocare falle significative nel bilancio dello Stato? Per tentare di dare una risposta a queste domande occorre riflettere sulla radice del problema che esse evocano: in realtà gli Enti Locali del nostro paese continuano ad essere centri di costo «irresponsabili». Si rifletta, ad esempio, sulla stessa struttura del bilancio. Si tratta di un bilancio di cassa – utile, forse, quando i Comuni e le Province ricevevano del denaro trasferito dallo Stato e dovevano attestare semplicemente che spendevano né più, né meno di quanto ricevevano – compilato secondo il principio della competenza (sic). Cosa significa un bilancio di questo tipo? Essenzialmente che gli Enti non conoscono nemmeno lo stock di risorse possedute e, comunque, che essi non sono responsabili del collegamento tra i flussi di risorse di cui vengono in possesso e il mantenimento (meglio: l'accrescimento, dato che la dotazione infrastrutturale dei Comuni e delle Province non può rimanere immutata, pena la perdita di competitività dei territori di riferimento) di quello stock. In sostanza, allo stato attuale, ed al di là delle tante enunciazioni, rimangono sportelli decentrati dello Stato o della Regione per l'erogazione di servi-

zi ai cittadini. La scarsa responsabilità degli Enti locali spiega anche perché sono necessari controlli centrali, che hanno la funzione di surrogare i meccanismi, inesistenti, di limitazione del deficit spending all'italiana. Se tutto questo è vero, la soluzione della questione sollevata consiste nella responsabilizzazione degli Enti locali circa l'utilizzo delle risorse di cui vengono in possesso. Ovvero, prima ancora di riflettere sul federalismo fiscale, occorre: a) che i contribuenti del territorio amministrato siano chiamati a ripianare i deficit eventualmente accertati anche attraverso imposizioni speciali e temporanee; b) la contabilità sia allineata a quella privata. In queste condizioni, i dilemmi prima richiamati sarebbero risolti, dato che il sistema sarebbe attrezzato con meccanismi di riequilibrio interni e i controlli centrali potrebbero essere decisamente allentati, escludendo qualsiasi vincolo di destinazione delle risorse assegnate e deregolamentando sia la spesa, sia i processi collegati (ad esempio le assunzioni del personale dipendente). Queste istanze hanno certamente valenza istituzionale sostanziale.

Nino Ferrelli

Censimento sulla Posta elettronica certificata: la procedura è operativa a macchia di leopardo

Pec, un debutto a bassa velocità

Partenza a rilento per la Pec. Trascorso un mese e mezzo dalla scadenza del termine che imponeva (obbligo ordinatorio, non perentorio) l'apertura della casella di posta elettronica certificata a tutti i professionisti iscritti agli albi, il ritmo resta quello del rodaggio. Tranne nei casi in cui l'apertura è avvenuta in automatico per tutti gli iscritti, le richieste restano lontane dalla totalità prevista per legge e ancor più lo sono le effettive attivazioni.

Gli accordi a livello nazionale. Pochi giorni dopo la scadenza fissata per legge (29 novembre scorso) il ministro per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta, aveva parlato di un milione di Pec attivate, corrispondenti a circa la metà degli italiani iscritti agli albi. Il quadro che emerge dal censimento effettuato da ItaliaOggi Sette rivela, invece, che quel traguardo è ancora lontano, soprattutto se si considera l'utilizzo effettivo dello strumento. Di fatti, molti consigli nazionali hanno predisposto l'apertura di una casella certificata per tutti i propri iscritti, ma solo alcuni dei beneficiari hanno già utilizzato lo strumento. Una spiegazione va trovata, oltre che nella già citata mancanza di sanzioni, nei ritardi della stessa pubblica amministrazione, che solo in pochi casi ha attivato le procedure per comunicare tramite Pec con i professionisti, snellendo così le procedure burocrati-

che. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ha siglato un accordo con Postecom per dotare di posta certificata tutti i suoi 110 mila iscritti. «Finora sono circa 20 mila gli iscritti che hanno attivato la casella seguendo questo canale», spiega Claudio Bodini, il consigliere nazionale di Cndcec delegato all'informatica. «Tuttavia il numero complessivo di attivazioni è sicuramente più elevato perché la maggior parte degli organi si è attivata in maniera indipendente predisponendo convenzioni ad hoc per i propri iscritti». In sostanza, a ciascun iscritto viene lasciata la possibilità di scelta tra il dominio certificato offerto a livello nazionale e la Pec del proprio ordine provinciale. Nelle scorse settimane il Consiglio nazionale ha diffuso un documento con le indicazioni ai propri iscritti delle linee guida per l'utilizzo dello strumento, in cui si ricorda, tra le altre cose, che è necessario accompagnare alla e-mail inviata, anche le ricevute di accettazione e di consegna. Stesso discorso per gli avvocati. Il Consiglio nazionale forense (che è anche una Certification Authority) ha siglato da tempo una convenzione con il provider Actalis, che fin qui ha portato all'attivazione di circa 20 mila caselle di posta certificata. Tuttavia anche questo dato è parziale, perché gli ordini sono liberi di siglare convenzioni autonomamente e non è al

momento possibile stilare un primo bilancio delle adesioni. **Consulenti del lavoro vicini al traguardo.** Con 20.150 su 24.220 iscritti i consulenti del lavoro sono vicini al traguardo. Intanto è partita la prima sperimentazione del Dui, il Documento unico di iscrizione dei consulenti del lavoro. Grazie a un accordo tra il Consiglio nazionale dell'ordine e l'Inps è stato istituito un canale privilegiato alle aziende assistite dai Consulenti del lavoro in possesso del Dui. L'azienda può essere considerata regolare ai fini del rilascio del Durc rateizzando il dm in un momento di difficoltà finanziaria. Su questa base verrà sperimentata una nuova procedura telematica anche per la richiesta di rateazione dei debiti delle aziende nella fase che precede l'avviso bonario. Un sistema integrato tra livello locale e nazionale è l'approccio seguito dal Cnop (Consiglio nazionale ordine psicologi). «Abbiamo un albo unificato a livello nazionale con 70 mila iscritti», spiega Barbara Summo, responsabile del progetto Pec per il Consiglio nazionale. «Gli ordini regionali pagano le Pec di loro competenza, vale a dire quelle che vanno ai loro iscritti, ma l'iscritto va sul sito dell'ordine nazionale per inserire i propri dati, farsi riconoscere (il sistema è stato costruito con un primo livello di riconoscimento per tutti gli appartenenti all'albo, ndr) e quindi attiva la posta certificata.

L'ultimo passaggio consiste nell'invio della modulistica tramite posta tradizionale». Da questo sistema restano esclusi Veneto (circa 6.500 iscritti) e Lazio (15 mila), che si sono attivati autonomamente. Sottraendo queste due regioni, restano circa 50 mila interessati alla procedura nazionale. «Al momento sono 11.300 coloro che hanno scaricato il modulo e lo hanno inviato al Consiglio nazionale, con 8 mila che hanno già ricevuto e-mail e sono, quindi, pienamente operativi», aggiunge Summo. Quanto ai progetti futuri, «ci attiveremo a breve con un nuovo giro informativo a livello locale per far crescere le adesioni», conclude. **Sistema unificato per i notai.** A differenza di altre categorie professionali, il passaggio alla Pec per i notai non ha comportato traumi, né richiesto particolari procedure. Questo grazie all'adozione di un sistema di posta certificata uguale per tutti, senza distinzioni a livello locale. Tutti i notai, e gli organismi locali della categoria, hanno da tempo ricevuto gratuitamente un indirizzo Pec e il Notariato ha messo a disposizione dei notai anche un servizio di conservazione digitale dei documenti. Un passaggio che, per citare un esempio, ha ridotto da diverse settimane a pochi giorni la tempistica necessaria per l'iscrizione di una società al registro delle imprese.

La modifiche al regime incentivante delle Zfu apportate dal decreto Milleproroghe

Zone franche urbane a dieta

Benefici ridotti e accesso ai contributi solo su domanda

Sarà la presentazione di una domanda a permettere l'utilizzo degli aiuti concessi alle zone franche urbane. Non ci sarà nessun automatismo per accedere ai contributi, le imprese dovranno uniformarsi alla presentazione di una istanza. Spariscono i benefici fiscali dalle zone franche urbane. Delle quattro forme di benefici fiscali originariamente concepite, solo due saranno mantenute e concesse sotto forma di contributi a fondo perduto. Le agevolazioni superstiti sono quelle riguardanti l'imposta comunale sugli immobili e quella relativa al versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, concessi non più sotto forma di benefici fiscali automatici, ma mediante contributi che probabilmente dovranno essere preventivamente autorizzati. Eliminate dal regime di aiuto le agevolazioni relative alle imposte sui redditi e all'imposta regionale sulle attività produttive. Queste, in sintesi, le modifiche apportate al regime delle zone franche urbane dall'art 9 comma 4 del decreto legge n. 194 del 30 dicembre 2009, il cosiddetto decreto Milleproroghe che è stato pubblicato nella G.U. del 30/12/2009. Il suddetto provvedimento va a ridisegnare il regime agevolativo approvato dalla Commis-

sione europea lo scorso 28 ottobre, il quale prevedeva che le agevolazioni fossero assegnate attraverso quattro tipologie di esoneri fiscali: - esenzione dall'imposta sui redditi; - esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive; - esenzione dall'imposta comunale sugli immobili; - esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi Sette il ministero cercherà di utilizzare un meccanismo che non necessiti di ulteriore autorizzazione da parte della Ue. Gli esoneri fiscali saranno sostituiti da contributi, che probabilmente non saranno più assegnati in maniera automatica, ma concessi dopo autorizzazione e riguarderanno solo due delle tipologie di agevolazioni inizialmente previste: l'imposta comunale sugli immobili e il versamento dei contributi da lavoro dipendente. Viste le consistenti modifiche apportate al regime di aiuto a breve sarà convocata una conferenza dei servizi, alla quale prenderanno parte anche l'Inps e il ministero del lavoro, attraverso la quale saranno meglio chiarite le regole di applicazione del regime di aiuto. La partenza della presentazione della domande dipenderà per lo più dalla celerità con cui le amministrazioni comunali recepi-

ranno le direttive ministeriali. Le amministrazioni comunali presumibilmente avranno la possibilità di introdurre proprie modalità di assegnazione degli aiuti, ovviamente nel rispetto delle direttive ministeriali che dovranno essere comuni a tutte le amministrazioni comunali. I tempi di attivazione del regime di aiuto potranno subire ulteriori slittamenti, qualora si rendesse necessaria una nuova autorizzazione dalla Ue, conseguentemente alla modifica sostanziale della natura degli aiuti economici. La presentazione della domanda non dovrebbe avvenire tramite «click-day», ma avverrà comunque in via telematica; sarà però adottata una procedura caratterizzata dalla semplicità per permettere alle imprese di partecipare autonomamente senza difficoltà. Gli stanziamenti per questa primo appello di presentazione delle domande saranno pari a 100 milioni di euro, si tratta delle disponibilità stanziati per gli anni finanziari 2008 e 2009. Le risorse saranno assegnate direttamente ai comuni interessati, in modo da accelerare il più possibile i tempi per l'erogazione alle imprese. «In un momento difficile per l'economia del paese», ha dichiarato il ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, «questa semplificazione procedurale

permette di ridurre una serie di passaggi amministrativi e contabili complessi in modo da far decollare il progetto già con l'inizio del 2010». **Beneficiari delle zone franche urbane.** Potranno accedere all'agevolazione le piccole e microimprese che iniziano, o hanno iniziato nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2012, una nuova attività economica nelle zone franche urbane. Potranno essere agevolate anche le piccole e le micro imprese che hanno avviato la propria attività antecedentemente al primo gennaio 2008, ma l'agevolazione sarà corrisposta nel rispetto del regime «de minimis». Sono in ogni caso escluse dal contributo le imprese operanti nei settori della costruzione di automobili, della costruzione navale, della fabbricazione di fibre tessili artificiali o sintetiche, della siderurgia e del trasporto su strada. **Le zone franche urbane.** Si tratta di circoscrizioni o quartieri delle città con un numero di abitanti non superiore a 30 mila caratterizzati da degrado urbano e sociale. La definizione dei criteri per la concessione delle risorse e per la perimetrazione delle zone franche urbane, sulla base di parametri socio-economici, è stata effettuata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica

(Cipe). Lo scorso 30 settembre si sono concluse le istruttorie ministeriali di tutte le proposte pervenute e sono state selezionate 22 Zfu in 11 regioni diverse, rispetto alle 64 zone proposte. Delle 22 zone, 18 sono state ammesse in prima istanza, mentre l'ampliamento alle ulteriori quattro è stato sottoposto all'approvazione del Cipe. Le zone franche urbane (Zfu) sono Catania, Gela, Erice in Sicilia; Crotone, Rossano e Lamezia Terme in Calabria; Matera in Basilicata; Taranto, Lecce e Andria in Puglia; Napoli, Torre Annunziata e Mondragone in Campania; Campobasso in Molise; Cagliari, Quartu Sant'Elena e Iglesias in Sardegna; Velletri e Sora in Lazio; Pescara in Abruzzo; Massa Carrara in Toscana; Ventimiglia in Liguria. Quasi tutte le zone sono insediate quindi nel Mezzogiorno, ad eccezione delle due aree situate in Toscana e Liguria. Sono previste nuove zone che andranno ad allungare l'elenco originale sopra riportato.

Roberto Lenzi

IL DOSSIER**Nuova Irpef, sgravi dai 40 mila euro in su**

Due sole aliquote fiscali al posto delle attuali cinque: la più bassa del 23 per cento per i redditi fino a 100 mila euro, la più alta del 33 per cento per tutti i redditi superiori. È il nocciolo del progetto di riforma tributaria annunciata dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Intorno ad esso il governo intende costruire un nuovo sistema fiscale spostando il prelievo dalle persone (Irpef o Ire) alle cose (Iva), realizzando il federalismo fiscale e sfoltendo la giungla delle norme fiscali. Un nuovo patto fiscale, anche «un'avventura intellettuale», come dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per aggiornare il rapporto tra il fisco e un sistema produttivo dove, accanto alla grande fabbrica degli anni 70, ci sono sei milioni di piccoli imprendi-

tori oltre ad una quota (un quarto di tutta l'occupazione) del tutto anomala tra i Paesi Ocse di lavoro autonomo. Dunque è dalle due aliquote che si può cominciare a ragionare e a simulare le conseguenze sui contribuenti, sapendo che per salvaguardare la progressività del sistema fiscale così come impone la Costituzione (articolo 53) si dovrà agire sul meccanismo delle deduzioni (preferite dal governo alle detrazioni) con lo scopo di ridurre la base imponibile. Per questa ragione sembra scontato che le deduzioni interesseranno solo i redditi più bassi e soprattutto le famiglie. Due aliquote e sconti (in attesa delle deduzioni) sui redditi più alti. L'ufficio studi della Cgia di Mestre ha elaborato per Repubblica alcune simulazioni, nelle quali ha modificato la curva delle

aliquote lasciando inalterato l'attuale meccanismo delle detrazioni. Il primo risultato è che i maggiori sgravi si concentrano, per ora, sui redditi più alti (a partire dai 40 mila euro) ma che comunque la rimodulazione delle aliquote comporta un prelievo complessivamente inferiore. Questo aiuta a capire la cautela con la quale il titolare dell'Economia Tremonti intende muoversi in questa partita, tanto più in uno scenario recessivo nel quale il crollo del Pil (intorno ai 6 punti) ha portato con sé il calo delle entrate senza alcuna riduzione della spesa. Nel caso di una famiglia con due redditi di 21.500 euro e un figlio a carico, lo sconto annuo con la nuova ipotetica curva dell'Irpef si aggirerebbe intorno ai 520 euro, pari a poco più di 40 euro al mese. Maggiore e assai più signi-

ficativo lo sgravio per un lavoratore dipendente con moglie e un figlio a carico e un reddito di 30 mila euro. In questo caso il prelievo Irpef scenderebbe dagli attuali 5.626 euro a 4.806 con una differenza di 820 euro, pari a quasi 70 euro al mese. Il vero spartiacque è costituito dalla soglia dei 40 mila euro. Perché, senza più considerare i carichi familiari, fino a 30 mila euro lo sconto supera di poco gli 800 euro l'anno, ma arrivati a 40 mila euro di reddito lo sgravio schizza a oltre 2 mila euro (2.320), con un risparmio che sfiora ogni mese i 200 euro. Le riduzioni del prelievo si trasformano in una vera e propria galoppata per i maxi redditi: a 100 mila euro si superano i 13 mila e a quota 110 mila si arriva a 14.170.

Roberto Mania

CALABRIA**Sopravvive coi soldi del Nord. Ma importa mano d'opera**

Per secoli le Calabrie erano due, Citra e Ultra. Da 150 anni la regione è tornata a essere singolare, in tutti i sensi. In questi giorni è alla ribalta per i fatti di Rosarno, cittadina commissariata per infiltrazioni malavitose, dove si sono verificati scontri fra energumeni indigeni e immigrati. Ci sono parecchie singolarità. È singolare che una regione che la statistica descrive come miserevole possa permettersi di importare mano d'opera come le società opulente. Nel terzo trimestre del 2009 aveva un tasso di disoccupazione dell'11,3%, contro il 7,3% nazionale e il 3% del virtuoso Trentino. È singolare che denunci un reddito da terzo mondo (13.271 euro pro capite, contro i 17.640 nazionali e i 21.486 della Lombardia), un'Iva pro capite di 98 euro (1.209 in Italia e 3.128 nel Lazio), imposte sulla casa di 237 euro a testa (439 in Italia e 658 in Val d'Aosta), 21 abbonamenti alla Rai ogni 100 abitanti (28 come media nazionale e 37 in Liguria). Ha il 20,15% dei Comuni in dissesto economico (contro il 5,32% d'Italia e lo zero di Aosta, Trentino e Friuli, e lo 0,9 della Lombardia): roba da allungare la mano per un baksheesh e non da importare mano d'opera. E infatti lo Stato aiuta generosamente con posti e quattrini: il 6,7% degli abitanti ha un pubblico impiego (5,7% in media, 4,3% in Lombardia), c'è un rapporto fra lavoratori pubblici e privati del 22,2% (14,8% di media e 9,6% in Lombardia), ci sono 467 lavoratori «socialmente utili» (246 in Italia, 11 in Trentino) e 107,4 impiegati nel servizio civile ogni 100 mila abitanti (73,9 in Italia, 21,6 in Val d'Aosta). La Calabria riceve 281 euro per abitante come trasferimento regionale (211 nazionali e 167 al Veneto), 499 euro per incentivi alle imprese (189 e 77 alle Marche) e alla fine si trova con un «residuo fiscale» di 3.473 euro sempre pro capite (contro una media di 266, e un residuo negativo di 3.292 in Lombardia), cioè ogni lombardo riceve 3.292 euro in meno di quel che ha dato, e ogni calabrese 3.473 in più, bambini e mafiosi compresi. È singolare che non sia un orologio svizzero: la spesa pro capite per il funzionamento della Regione è di 265 euro (143 in media per le regioni ordinarie e 91 in Lombardia). Oppure si tratta di sfiga: ha 119,5 invalidi civili ogni mille abitanti (82,8 in Italia, 54,8 in Lombardia). È anche singolare che non servano a molto neppure le iniziative di «economia creativa»: ha 3.460 protesti ogni 100 mila abitanti (2.929 in Italia e 739 in Trentino), e un tasso di frodi sui sinistri stradali del 5,73% (2,91, e 0,14% in Val d'Aosta). E non sono solo i neri che lavorano in nero: il 36,61% dei contribuenti calabresi dichiara reddito zero (24,16% in Italia e 16,68% in Lombardia), e si valuta in 1.500 euro pro capite l'evasione per lavoro sommerso (840 in Italia, 533 in Lombardia). È singolarissimo che abbia un numero di laureati fra i più alti

sulla popolazione di 25 anni di età (il 29,1 % contro il 23,1% nazionale e il 14,9% del Trentino) ma solo una biblioteca ogni 5.269 abitanti (4.550 in Italia e 2.105 in Val d'Aosta). Anche con il territorio il rapporto è davvero singolare: ci sono 1,66 reati contro l'ambiente denunciati annualmente ogni mille abitanti (0,54 in Italia, 0,11 in Friuli), il 26,7% di abitazioni abusive sul totale di quelle costruite ogni anno (11,9% in Italia, 1,8% nel Trentino) e i «Comuni ricicloni» sono lo 0,24% (13,34% di media, 56,11 % in Veneto). Ci sono 11.200 operai forestali, uno ogni 56 ettari di boschi (156 in Italia, 7.000 ettari in Friuli) e la davvero singolare frequenza di 4,73 ettari incendiati l'anno ogni mille di bosco (1,9 in Italia, 0,05 in Val d'Aosta). Perché stupirsi che il turismo non renda come dovrebbe? Non va meglio con l'ordine pubblico. Ci sono 117,95 calabresi detenuti ogni 100 mila (51,19 in Italia, 9,16 in Val d'Aosta), un omicidio volontario ogni 20 mila abitanti (ogni 63 mila di media nazionale, ogni 223 mila in Veneto) e una persona denunciata per associazione a delinquere ogni 1.800 abitanti (6.400 in Italia, 21.300 in Umbria). In questi giorni è successo di tutto ma nessuno - proprio nessuno - ha parlato di razzismo. Sparare a un negro va bene in Calabria, fischiare un calciatore a Verona porta direttamente a Norimberga senza neppure un procedimento preliminare. È tutto coerente con il pensiero politicamente

corretto di Agazio Loiero, un faro della civiltà occidentale, che nel fondamentale tomo «Se il nord» (senza la «e» finale, che gli attribuiscono i maliziosi) ha descritto piagnucolante gli anni della sua giovinezza in Padania dove - poverino - aveva «potuto cogliere l'esistenza diffusa, pur se non maggioritaria, di un forte sentimento antimeridionale» che, testualmente, lo «turbava, perché contrastava molto con quel sentimento dell'unità nazionale percepito come valore appreso sui banchi di scuola». Che è il sentimento che permette di far passare le vicende di Rosarno come esuberanze giovanili e che ha spinto la televisione di Stato a mostrare subito quel che succede invece nella vicina Riace, che ha un sindaco ovviamente di sinistra, e dove l'integrazione è totale: tutta bronzi e chador. Roba che a quegli egoistoni e beccheri di leghisti farebbe scappare una battutaccia sulla «Calabria Saudita». Parrebbe singolare che adesso, spenti gli allegri fuochi mediterranei, gli immigrati maltrattati se ne vengano al Nord, dove c'è il razzismo vero, e dove Giorgio De Capitani e Dionigi Tettamanzi sono già pronti ad accoglierli nelle case dei loro fedeli, e cioè nelle nostre. Insomma, africani e calabresi si prendono a legnate, ma chi paga sono sempre i padani. E questo non è per nulla singolare: è normale.

Gilberto Oneto

NOVITÀ ALL'ITALIANA

Il gran pasticcio della e-mail certificata

Da fine novembre scorso c'è l'obbligo, per i professionisti, di dotarsi di uno strumento che permette di dare a un messaggio di posta elettronica il valore di una raccomandata con ricevuta di ritorno. Ma di «certificato» per ora c'è solo la confusione – RISERVATA/Non si capisce il motivo per cui i privati devono pagare per avere la Pec

Di certificata, per ora c'è soltanto la confusione. «Che regna sovrana», commenta amaramente Marco Donzelli, presidente del Codacons-consumatori. «Una confusione -sottolinea- che genera equivoci all'interno degli ordini professionali, che pasticciano nel dare direttive ai propri iscritti e nella pubblica amministrazione decisamente impreparata ad affrontare il problema. Per questo motivo, secondo noi, la pubblicità per sostenere la Pec, che in questi giorni sta inondando le reti televisive, andava fatta, ovviamente con le adeguate spiegazioni, prima della scadenza del 29 novembre 2009». In effetti, riflettendoci, la parolina Pec, acronimo di posta elettronica certificata, ha lo stesso numero di lettere di Ufo, oggetto non identificato. O meglio non ancora identificato dai diretti interessati, che saremo noi, privati cittadini, appartenenti o no a qualche ordine professionale (gli unici che hanno l'obbligo di rilasciare ai propri iscritti una Pec) e ancora misconosciuto dalla pubblica amministrazione che, come nel caso di Inps o Aci già rilascia una casella di posta certificata gratuitamente a qualsiasi cittadino che ne faccia richiesta. Mentre Poste Italiane la offre a un prezzo pro-

mozionale di un euro al mese. «Solo che sono in pochi i cittadini - confermano all'ufficio postale di piazza Cordusio a Milano - che hanno capito a cosa serve». E una risposta simile danno al quartier generale dell'Aci milanese. Vediamo di capire, dunque. Definendo il 2010 come il grande anno della rivoluzione telematica, il ministro Brunetta ha ricordato che la Pec è uno strumento che permette di dare a un messaggio di posta elettronica lo stesso valore di una raccomandata con avviso di ricezione tradizionale. Obiettivo: semplificare i rapporti tra professionisti e pubblica amministrazione, riducendo i tempi e i costi delle comunicazioni. Tramite la Pec i professionisti possono interagire con gli enti di previdenza e con la pubblica amministrazione centrale per quanto riguarda le documentazioni fiscali ma anche inviare e ricevere contratti e fatture. Da parte loro tutti gli enti della pubblica amministrazione sono tenuti a rispondere via Pec alle richieste ricevute tramite posta elettronica certificata. Un'idea per non perdersi nel labirinto è quella di fare una raffica di domande al numero verde ministeriale: 800.254.009. Lo abbiamo

composto per voi e prontamente una brillante Stefania, che ha esordito con il classico «come posso aiutarla?», ha risposto alle nostre curiosità, concludendo però «che siamo ancora agli inizi e che poco cambierà fin da subito con la mail certificata, alternativa per ora solo e soltanto alla raccomandata con ricevuta di ritorno». «Noi di Codacons - puntualizza Donzelli - siamo pessimisti. Dubito infatti che un architetto un domani possa chiedere una concessione edilizia via mail certificata o un notaio possa spedire un atto con questo procedura. Lo scenario, quindi, rischia di rimanere sempre lo stesso: un'Italia ancora impantana nelle code davanti agli sportelli». «È bene chiarire, onde evitare fraintendimenti - spiega l'avvocato Daniela Bajona, fra gli esperti di consulenza legale di Altroconsumo - che l'invio di documenti tramite posta elettronica certificata ha valore esclusivamente quando entrambi gli utenti, chi spedisce e chi riceve, hanno una casella Pec, altrimenti viene a mancare proprio la peculiarità dell'iniziativa ministeriale. Non tutti sanno, poi, che la Pec non è obbligatoria per un cittadino che non sia un professionista. Per intenderci, lei e io che siamo iscritti

ad albi professionali abbiamo dovuto aprire una casella di posta certificata, ma un privato può anche non farlo tanto più che per aprirla bisogna pagare, escluso Inps e Aci, una certa quota, anche se modesta. Detto questo dobbiamo riconoscere che la pubblica amministrazione non è ancora attrezzata per affrontare questa nuova comunicazione certificata in modo bidirezionale. Noi avvocati abbiamo fatto un passo in più, per esempio, attrezzandoci anche per avere marche e bolli elettronici sui nostri documenti e lo possiamo ovviamente fare solo noi come professionisti, ma se un cittadino ha invece necessità di ottenere documenti dall'Inps o dalla questura, giusto per fare un paio di esempi, e questi documenti richiedono marche da bollo o quant'altro, dovrà andare di persona esattamente come prima a chiederne il rilascio. Perché si impari a conoscere la Pec e la Pec abbia successo ci vorranno mesi. Anche perché ogni città ha, come dire, una prontezza di riflessi diversa, come diversa è la possibilità e la capacità di attrezzarsi di ogni singola amministrazione. L'importante è che nella fase di rodaggio, come si diceva una volta, non si faccia imballare il motore».

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.8

Regione: Boemi, la scommessa del 2010

Sanità banco di prova della Stazione unica appaltante

CATANZARO - Entra a regime la Stazione unica appaltante (Sua) e parte assumendo la responsabilità di gestire tutti gli appalti della sanità, il settore che negli anni ha mostrato più crepe, «il settore - ricorda l'ufficio stampa della giunta regionale - che sta più a cuore al presidente Agazio Loiero». Acquisito l'importante risultato di evitare il commissariamento della sanità con il piano di rientro, procedono adesso a pieno ritmo i lavori per rinnovare un comparto afflitto da troppe criticità; per questo Loiero, insieme al commissario della Sua, Salvatore Boemi, ha voluto che l'attività della stazione unica appaltante cominciasse proprio dal settore più delicato. «Una decisione non soltanto simbolica - ha spiegato il commissario Boemi - perché il settore sanitario rappresenta il 75% dell'intero volume di appalti della regione. Certo è significativo che si parta proprio da questo comparto per mettere a regime un organismo che mira a favorire una cultura del controllo e della trasparenza nella gestione degli appalti pubblici, ma è evidente che la determinazione del presidente Loiero, mia e di tutto il Comitato di Sorveglianza di cominciare dalla sanità per introdurre la novità anche culturale che porta la Sua nel territorio calabrese, ha anche ragioni "pratiche", concrete. Dovendo procedere per gradi si

è ritenuto assolutamente necessario come atto iniziale mettere a regime la stazione a partire dalla Sanità». «Dal 7 gennaio - prosegue Salvatore Boemi - tutte le gare della sanità che rientrano da un punto di vista economico nella previsione della legge numero 27 sono gestite dalla Sua. Si tratta di un primo passo, ovviamente, perché nel corso del 2010 noi contiamo di mettere a regime l'intero comparto degli appalti degli enti regionali e sub regionali». Tornando al volume degli appalti nel comparto sanità, Boemi ricorda che «ogni 100 milioni di euro spesi, 75 sono riconducibili al settore sanità. Sono numeri impressionanti, dati che fanno compren-

dere l'importanza dell'azione che ci apprestiamo a svolgere. Si pensi che in un solo anno, nel periodo dal maggio 2008 al maggio 2009, si è speso, per appalti sanitari, 500 milioni di euro. Se poi al 75% della sanità aggiungiamo la spesa degli altri dipartimenti regionali arriviamo al 90% del volume di appalti». «Questo significa - conclude Boemi - che se nel 2010 riusciremo a mettere a regime i dipartimenti e la sanità l'operatività della stazione potrà ritenersi estremamente positiva e competitiva. Questo è il progetto, è la scommessa del 2010».